



ASL Taranto

PugliaSalute

Rassegna Stampa

Sabato

18 Aprile

2020



Taranto

L'ex sede Banca d'Italia sarà acquistata dall'Asl

►Decisione supportata dalla Regione ►La novità emersa dall'ultimo tavolo Cis
il sito dovrà ospitare il corso di Medicina l'azienda sanitaria subentrerà al Comune

Nicola SAMMALI

Sarà l'Asl territoriale, e non più il Comune di Taranto, ad acquistare e ristrutturare il palazzo della Banca d'Italia, destinato a diventare sede del corso di laurea in Medicina e Chirurgia dal prossimo anno accademico.

La novità è emersa al termine dell'ultimo tavolo permanente per il Contratto istituzionale di sviluppo (Cis) di ieri in Prefettura, coordinato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Mario Turco (presenti il prefetto, il responsabile unico del contratto, Investitalia e Invitalia). Una decisione, questa, che è supportata dalla Regione Puglia e che sarà portata in delibera già al prossimo ciclo di incontri tecnici previsto a fine aprile, come ha riferito il senatore Turco. Si sblocca così la situazione di stallo sull'ex sede della Banca d'Italia, che ospiterà il futuro Ateneo, dopo la recente frenata che aveva fatto scattare l'allarme: l'ente di Palazzo di città era infatti disponibile a proseguire sulla strada dell'acquisizione, ma il governo avrebbe dovuto confermare e semplificare l'accesso al finanziamento da 7 milioni di euro, necessario per completare la procedura.

Ora, a sorpresa, lo scenario è cambiato, anche se la definizione dell'operazione dovrebbe avvenire nei passaggi successivi del tavolo Cis. Attraverso l'Asl di Taranto e la Regione era stato stipulato un contratto di affitto con la Banca d'Italia, che doveva servire proprio ad avviare gli interventi previsti dal cronoprogramma condiviso in conferenza di servizi, e garantire l'avvio delle attività didattiche 2020/2021.

«Oggi ci siamo confrontati con la Marina Militare su come migliorare l'accordo di programma per l'area "ex stazione

Superato lo stallo nel vertice coordinato dal senatore Mario Turco



Il prefetto Martino e il sottosegretario Turco nell'incontro di ieri a Taranto

Tecnopolo all'Acanfora

Sarà l'edificio che ospitava la scuola Acanfora la sede del Tecnopolo che in un primo momento sembrava destinato a Palazzo Frisini



Torpediniere", e a seguire con Aqp, ArcelorMittal, Commissari Straordinari ex Ilva e Cnr sul progetto che avrebbe dovuto evitare l'utilizzo dell'acqua potabile ad uso industriale. Il progetto, seppur ambizioso, in realtà non è mai partito, nonostante le risorse fossero disponibili dal 2011 - spiega il sottosegretario Turco -. In merito ho chiesto un tavolo tecnico che dovrà, entro 40 giorni, fornire possibili soluzioni prontamente realizzabili».

In breve, il progetto consiste nell'utilizzare l'acqua dei due



L'ex sede della Banca d'Italia in piazza Ebalia

depuratori gestiti da Acquedotto Pugliese, con una portata di 500 litri al secondo, per le finalità del siderurgico, che oggi, invece, utilizza l'acqua del fiume Sinni e quella del Mar Piccolo. Quest'ultima per il raffreddamento degli impianti. «Inoltre - prosegue la sintesi del sottosegretario -, abbiamo discusso della Fondazione "Tecnopolo del Mediterraneo", ribadendo la sua centralità come leva di sviluppo per il territorio, da insediare presso l'ex scuola Acanfora. Palazzo Frisini invece, precedentemente individuato come contenitore per il Tecnopolo, ospiterà altri centri di ricerca, come quello sulla prevenzione delle malattie del lavoro, promosso da Inail e Cnr, e che sarà legato alla istituenda Facoltà di Medicina e Chirurgia che si insedierà nell'ex Banca d'Italia. A tal riguardo, l'acquisto e la relativa ristrutturazione avverrà da parte della Asl di Taranto. Tale ultima decisione, grazie al sup-

porto della Regione Puglia, sarà portata in delibera al prossimo tavolo del Cis, che sarà convocato nell'ultima settimana di aprile».

Turco ha poi annunciato la definizione con il Cnr e l'Autorità di sistema portuale del Mar Ionio di un progetto per la creazione di un laboratorio merceologico e ambientale da realizzarsi in continuità con il porto di Taranto, «che sia in grado anche di effettuare in loco le indagini sulle merci delle navi che transiteranno nella Zona Franca Doganale. Un laboratorio che sarà un punto di riferimento anche per le certificazioni agroalimentari in considerazione del rilancio del progetto Agromed». Il tavolo Cis, conclude il senatore, «diventa strumento di accelerazione degli investimenti pubblici e privati, come dimostra il prossimo investimento del Gruppo Ferretti» nel comparto nautico».

Parte un colpo di pistola, due feriti

► Tragedia sfiorata in un appartamento del rione Paolo VI
La pallottola ha centrato al petto un tarantino di trent'anni

Un colpo di pistola partito in maniera fortuita. E una traiettoria beffarda con lo stesso proiettile che colpisce due persone. Un tarantino di 46 anni, di striscio alla mano, e un suo conoscente, di trent'anni centrato al petto.

Tragedia sfiorata ieri pomeriggio, poco dopo le 17, in un appartamento del quartiere Paolo VI. Per ricostruire la vicenda, però, bisogna partire dalle fasi finali. Ieri pomeriggio, infatti, al pronto soccorso dell'ospedale san Giuseppe Moscati sono giunti i due uomini, entrambi con ferite da arma da fuoco. I sanitari di quello che è il presidio hub Covid per la provincia di Taranto, hanno immediatamente soccorso i malcapitati. Poi ne hanno disposto il trasferimento al Santissima Annunziata in ambulanza. Al loro arrivo nel nosocomio del centro cittadino i due hanno trovato anche la Polizia ad attenderli.

Il quarantaseienne è stato medicato alla mano ed è stato interrogato. Il suo amico, invece, è stato portato in sala operatoria con i medici che lo hanno operato per estrarre la pallottola conficcata nella cassa toracica. Fortunatamente non sarebbe in pericolo di vita.

Sul ferimento sono scattate le indagini da parte degli investigatori della squadra Mobile di Taranto, diretti dal dirigente Carlo Pagano. Già dai primi momenti, peraltro, è stato



escluso che il duplice ferimento fosse il risultato di un agguato. Gradualmente, infatti, si è fatta largo una ricostruzione che alla fine dovrebbe essere confermata anche grazie alle prime ammissioni da parte dei protagonisti.

Stando a quanto si è appreso, i due uomini erano in un appartamento del quartiere ed

avevano una pistola. Mentre la maneggiavano sarebbe partito accidentalmente un colpo.

La pallottola ha ferito di striscio alla mano il 46enne, un tarantino con piccoli precedenti alla spalle, e poi ha concluso la sua corsa nel petto del malcapitato trentenne, del tutto incensurato, che era poco distante. A quel punto l'uomo ferito alla mano, ha caricato in auto l'amico e si è recato nel vicino ospedale Moscati. La ricostruzione dell'episodio ora è al vaglio della Mobile che sta indagando per portare alla luce tutte le circostanze del singolare episodio. Anche per valutare responsabilità e accuse da contestare.

Un 46enne è stato colpito di striscio ad una mano
Indagini della squadra Mobile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FARMACIE

Orario continuato (dalle 09:00 alle 20:00): Clemente, via Orsini 76; Quaranta, via Cesare Battisti 170; **Servizio Notturno** (dalle 20:00 alle 9:00): Castellana, via Umbria 244; Sirio, via Di Palma 1. **Farmacie aperte** (dalle 09:00 alle 13:00 e dalle 16:30 alle 20:00): Castellana, via Umbria 244; Clemente, via Orsini 76; Di Maggio, viale Jonio 533; F.lli Bellocchi, via Grandi 50; Galbiati, via Emilia 18/h; Gangemi, via Cesare Battisti 328; Melioli, corso Italia 324; Rossetti, via G. Mazzini 95; Sammaruga, corso V. Emanuele II 182; Sangermano, via Dante 88; Sirio, via Di Palma 1

Il via libera per settori e macro-aree geografiche

La Puglia articola il piano

► Da lunedì possibile disco verde per moda, automotive, mobilifici e forse edilizia e cantieri

► La Regione incontrerà anche Confindustria per valutare alcune riaperture anticipate

Francesco G. GIOFFREDI

Due criteri da incrociare e compensare, possibilmente senza contraddizioni. Il governo e la task force di esperti si muovono sul filo da equilibristi, ma del resto la fase 2 dell'emergenza coronavirus è materia inedita e incandescente. La data da cerchiare in rosso sul calendario resta lunedì 27: potrebbe essere il giorno dell'ulteriore infornata di riaperture. Sul "quali" e (in parte) sul "come" però s'addensano ancora molti dubbi e altrettanti dibattiti. Due criteri, si accennava. C'è innanzitutto la griglia di categorie produttive stilata dalla task force e dall'Inail, in base agli indici di rischio: tessile-calzaturiero, automotive, meccanica, mobilifici e (forse, ancora in bilico) edilizia potrebbero riavviare le macchine per primi. E poi c'è il fattore geografico: s'ipotizza una divisione dell'Italia in tre canoniche macro-aree (Nord, Centro e Sud), scaglionando l'allentamento dei vincoli in base al diverso, e ormai consolidato, andamento delle curve dei contagi. Facile intuirlo: il Sud potrebbe beneficiare per primo di maglie relativamente più larghe. Tuttavia, proprio la trincea dei governatori regionali è variegata e in crescente fibrillazione: tutti, sempre più, in ordine sparso, tra gli oltranzisti del lockdown (come Vincenzo De Luca, disposto a chiudere a doppia mandata la Campania) e gli aperturisti più convinti (il veneto Luca Zaia, per esempio).

E la Puglia? Per ora Michele Emiliano sposa la linea (per certi versi insolita) della prudenza, osserva, si limita a ordi-

Zoom

Il primo criterio: filiere meno a rischio

1 La task force nominata da Conte valuta cosa far ripartire dal 27. E si muove sulla base delle indicazioni Inail. Moda, meccanica, automotive tra i primi candidati

Il secondo parametro: differenze tra territori

2 L'altro parametro allo studio è l'area geografica: si pensa a riaperture differenziate per Nord, Sud e Centro. E alcuni governatori minacciano di "chiudere le frontiere"

La task force pugliese e le indicazioni nazionali

3 Anche in Puglia si ragiona su cosa e quando riaprire. Possibile una task force ad hoc, senza per forza contraddire le indicazioni nazionali

La manovra di Emiliano ora arriva a 800 milioni

4 Intanto la Regione si muove anche per il sostegno alle imprese: i 450 milioni potrebbero a breve diventare 800. E si programmano i nuovi fondi Ue

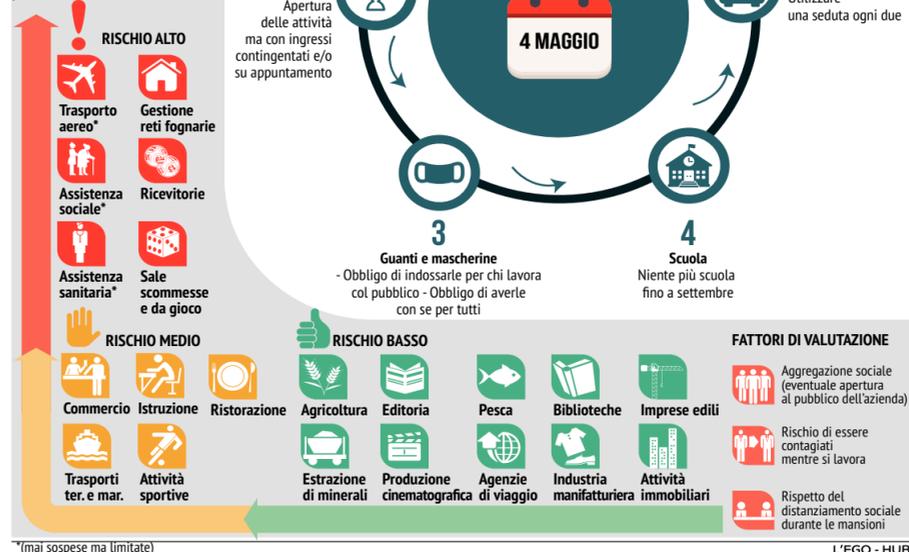
cominciare da come si entra al lavoro. Per noi il primo punto è la sicurezza delle maestranze che sono innanzitutto persone con una casa e una famiglia dove tornare. Dobbiamo essere consapevoli che sarà necessario rispettare procedure rigorose e senza sbavare, perché ne va della salute di tutti. In fabbrica dobbiamo riconsiderare la distanza tra le macchine e la distribuzione di dpi e dispenser. Ci saranno pause alternate e dobbiamo dire addio al progetto di andare al lavoro coi mezzi pubblici, almeno al momento».

Smartworking?

«Solo per amministrazione e ufficio stile. Per chi sta in produzione è impossibile immaginarlo, ovviamente. Ma dobbiamo considerare che alcuni cambiamenti saranno quasi definitivi, come per le campa-

LE CLASSI DI RISCHIO DELLE AZIENDE

L'ipotesi al vaglio della task force di esperti guidata da Vittorio Colao. Riaperture scaglionate a seconda del "rischio integrato" per i lavoratori



(mai sospese ma limitate)

L'EGO - HUB

nanze più "laterali" (ieri sull'agricoltura, nei giorni scorsi sulla manutenzione dei lidi balneari) e però dissoda il campo per candidare la Puglia a una graduale e parziale, ma non certo lontana, ripartenza. Ieri s'è riunito il board di vertice dell'organizzazione regionale (capo di Gabinetto, capi dei

Dipartimenti e direttori delle Agenzie), presto potrebbe essere prendere forma la task force pugliese, l'obiettivo è e sarà il medesimo: non farsi trovare impreparati e ipotizzare riaperture anticipate, pur nella consapevolezza che tra Inail e task force nazionale le linee guida arriveranno da Roma. In

ogni caso, all'inizio della prossima settimana ci sarà un nuovo tavolo (via videoconferenza, s'intende) in Regione: stavolta tocca a Confindustria e alle associazioni di categoria, per tastare il polso delle imprese e per capire insieme quali possano essere gli standard su cui impostare la progressiva ripre-

sa. È, in sostanza, ciò che è accaduto giovedì con la filiera del turismo: soprattutto con i balneari sono state gettate le basi di una riapertura soft da giugno dei lidi, abbozzando cautele e misure di distanziamento. Il tutto, in ogni caso, guidato da Pierluigi Lopalco, l'epidemiologo alla guida della task force sanitaria pugliese.

La Regione si sta muovendo su due binari: da una parte una road map per la ripartenza "anticipata", dall'altro lato invece gli strumenti di supporto alle imprese. Finora sono stati riprogrammati 450 milioni (dirottati da fondi europei e Patto Puglia), risorse concentrate su strumenti creditizi e non solo di supporto alle imprese: la dotazione potrebbe ora lievitare fino a 800 milioni, i segnali sono positivi. C'è un terzo filo, previsto da tempo e che verrà però reinterpretato alla luce dell'emergenza: il nuovo Por (Piano operativo regionale), cioè il come e dove la Regione immagina di spendere le risorse della nuova programmazione europea 2021-2027.

Ad ogni modo, è prioritario ora capire come da Roma intendono articolare il primo assaggio di fase 2. Il tema, dalle parti della task force, è non solo quali settori riaprire, avendo come base guida le classi di rischio elaborate dall'Inail (tre categorie: basso, medio-basso, alto), ma soprattutto come far muovere i lavoratori, scaglionando gli orari sia per i trasporti e incoraggiando, lì dove possibile, lo smart working. Si ipotizzano, nel settore trasporti, modalità per contare i passeggeri e segnalare per il distanziamento alle fermate. I primi feedback della task force, e più in generale i protocolli per le riaperture, potrebbero essere già nel weekend oggetto di un nuovo confronto tra governo e parti sociali. Al vaglio c'è l'idea di far ripartire il 27 aprile settori che l'Inail indica come basso rischio: moda, metallurgia, mobilifici, automotive. L'edilizia resta invece ancora un rebus.

E poi c'è l'altro, delicato fronte: il lockdown declinato per macro-aree. Peraltro, potrebbe resistere sul piatto la possibilità per ogni singolo governatore di decidere se accettare o meno ingressi da altre regioni. Il portone chiuso a doppia mandata da alcuni presidenti potrebbe infiammare il cortocircuito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Massimo Gianfrate (Berwich)

«Il tessile rispetterà regole e distanze

Ma ora la priorità è garantire il credito»

Massimiliano MARTUCCI

«Auspicio che il made in Italy non perda pregio, quello vero però, dove tutti i passaggi sono fatti nel nostro Paese». Massimo Gianfrate, brand manager di Berwich, tra i più importanti produttori di pantaloni, commenta la possibile imminente riapertura delle fabbriche, a seguito del primo accordo tra Confindustria e sindacati: «Non abbiamo ancora certezza della data, ma è importante essere saggi e equilibrati perché se dopo un mese e mezzo dalla ripartenza ci dovesse essere un altro stop, sarà la fine per la maggior parte delle imprese».

Come cambierà la vita in ditta?

«Ci saranno dei cambiamenti, frutto di una riflessione sulla vita quotidiana in azienda, a

cominciare da come si entra al lavoro. Per noi il primo punto è la sicurezza delle maestranze che sono innanzitutto persone con una casa e una famiglia dove tornare. Dobbiamo essere consapevoli che sarà necessario rispettare procedure rigorose e senza sbavare, perché ne va della salute di tutti. In fabbrica dobbiamo riconsiderare la distanza tra le macchine e la distribuzione di dpi e dispenser. Ci saranno pause alternate e dobbiamo dire addio al progetto di andare al lavoro coi mezzi pubblici, almeno al momento».

Smartworking?

«Solo per amministrazione e ufficio stile. Per chi sta in produzione è impossibile immaginarlo, ovviamente. Ma dobbiamo considerare che alcuni cambiamenti saranno quasi definitivi, come per le campa-

“Non è possibile più immaginare meeting e riunioni ma tutto sarà digitalizzato”

“Chi non saprà adattarsi velocemente rischia di sparire dal mercato”

gne di vendita. Non è possibile più immaginare meeting e riunioni, ma tutto passerà attraverso il digitale, che deve offrire rapidità e precisione nel raccontare il prodotto. Il mestiere dell'agente di commercio non sparirà, ma sparirà chi non si saprà adattare velocemente».

Il problema dell'accesso al credito è il punto fondamentale, declinato in diverse dimensioni: dal cittadino alle aziende.

«Ora sono in cassa integrazione un centinaio di dipendenti, e spero che l'erogazione della cassa possa avvenire in tempi brevi. La garanzia e la continuità del credito deve essere la principale preoccupazione di chi sta progettando il riavvio di tutto. Se si blocca il credito agli ultimi, ai cittadini, a chi deve acquistare, si blocca tutto il sistema».



In che maniera?

«L'Italia è fatta per la maggior parte di imprese medie e piccoli, anche i negozi. Non ci sono gli enormi mall o i department store: qui abbiamo negozi di prossimità, di piccole superfici. La mancanza di credito a chi deve andare a comprare il pantalone impatta sul retail e quindi tramite la distribuzione anche a chi produce. Ora serve è necessario, proprio per questa incertezza, essere più coesi come sistema, perché lo stimolo al mercato nasce dalla reale capacità dell'acquirente

di potersi permettere un pantalone nuovo. E l'acquirente è un lavoratore, o un professionista, un piccolo imprenditore, una persona qualunque. Se questi, che sono i primi anelli della catena, perdono l'accesso al credito, si paralizza l'intero Paese».

Le collezioni estive sono state consegnate, ma quali previsioni per l'invernale?

«Speriamo di contenere la flessione entro il 25%, ma non abbiamo dati certi. L'estivo consegnato potrebbe rimanere nei retail anche fino alla prossima stagione. Anche l'estero è fermo: abbiamo consegnato in Giappone e in Russia ma anche se lì il lockdown è partito in ritardo, ora è non si muove nulla».

Qual è il timore peggiore?

«La perdita di prestigio del made in Italy, ma di quello vero, ma potrebbe accadere di assistere a una rifondazione di alcuni valori, delle motivazioni che stanno alla base di un acquisto, del senso che si dà al pantalone nuovo. Questa potrebbe essere la stagione di una nuova consapevolezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ordinanza

Dalla Regione arriva il sì all'agricoltura amatoriale

Il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, ha emanato un'ordinanza con disposizioni applicative in materia di svolgimento in forma amatoriale di attività agricole e di conduzione di allevamenti di animali. È ammesso - è detto in una nota della Regione Puglia - lo spostamento all'interno del proprio comune o verso altro comune per lo svolgimento in forma amatoriale di attività agricole e la conduzione di allevamenti di animali. Tre le condizioni poste dall'ordinanza: le attività agricole amatoriali e la conduzione di allevamenti di animali devono avvenire per non più di una volta al giorno; limitatamente agli interventi

strettamente necessari alla manutenzione dei fondi, alla tutela delle produzioni vegetali e degli animali allevati, consistenti nelle indispensabili operazioni colturali e di cura preventiva che la stagione impone ovvero per accudire i predetti animali; l'autodichiarazione che attesti il possesso della superficie agricola produttiva effettivamente adibita ai predetti fini. L'ordinanza produce effetti fino alla data del 3 maggio 2020, termine di efficacia delle misure stabilite dal DPCM 10 aprile 2020. nCosì i consiglieri del M5S Puglia in una nota: «Dopo le nostre ripetute richieste, la Regione Puglia (come sempre in ritardo rispetto alle altre) si è finalmente svegliata».



Scuole, niente riapertura In Puglia c'è il nodo docenti

► Il ministro Azzolina: «Tornare ora in classe ► Ripresa con doppi turni ma in tutta vanificherebbe gli sforzi». E indica settembre la regione servono 40mila insegnanti in più

Maddalena MANGIÒ

Quest'anno non si torna tra i banchi: ancora troppi rischi e per il doppio turno servirebbero, solo in Puglia 40mila docenti in più. Per il ritorno fra i banchi la ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina ha twittato: «A giorni il Governo prenderà una decisione, ma a mio avviso riaprire ora le scuole mentre il Paese conta oltre 500 morti al giorno per il coronavirus rischierebbe di vanificare gli sforzi fatti. E intanto dobbiamo sostenere studenti e docenti nella didattica a distanza. E soprattutto aiutare le famiglie in questa fase così impegnativa».

Se le scuole non riapriranno l'Italia sarà l'unico Paese europeo a non aprire i portoni degli istituti scolastici: in Danimarca c'è già stato il ritorno tra i banchi ed entro metà maggio si farà lezione in classe negli altri Stati. Che in Italia l'anno scolastico si sarebbe concluso fra tastiera e monitor è una circostanza ritenuta più che probabile da diverso tempo, in linea con la scelta di estrema prudenza che il Governo ha adottato a partire dal caso Codogno, il centro lombardo da cui è partito il focolaio che ha messo in ginocchio la Lombar-

Zoom

«A breve il governo prenderà una decisione»

1 «A giorni il Governo prenderà una decisione, ma a mio avviso riaprire ora le scuole mentre il Paese conta oltre 500 morti al giorno per il coronavirus rischierebbe di vanificare gli sforzi fatti».

Calienno (Cisl): «Sventato il taglio degli organici»

2 Calienno (Cisl): «Abbiamo sventato il taglio dell'organico, grazie anche all'assessore Leo, ma non basta per tutte le ipotesi che vengono ventilate: didattica a distanza e doppio turno».

Le Regioni al ministro: «Non ci ha interpellato»

3 Intanto le Regioni si sono messe di traverso perché non sono state coinvolte dalla Azzolina nelle decisioni riguardanti l'avvio del nuovo anno scolastico.

dia. Ma le questioni spinose sono tante. Innanzitutto l'esame di Stato che gli studenti vorrebbero fosse svolto in presenza, ma anche in questo caso i dubbi sono tanti. Sicuramente è stato escluso che gli studenti stiano a scuola e i prof a casa. Sta di fatto che si tende ad aspettare l'evoluzione della situazione per capire se sarà necessario ripiegare su un colloquio orale. Per quanto riguarda le promozioni si è giunti salomonicamente a decidere che

i voti rifletteranno la preparazione degli studenti, con un recupero a settembre per chi avrà insufficienze. Ma intanto le Regioni si sono messe di traverso perché non sono state coinvolte dalla Azzolina nelle decisioni riguardanti l'avvio del nuovo anno scolastico e i sindacati fanno spallucce perché le ipotesi ventilate dalla ministra sono ritenute poco concrete. Per quanto riguarda il doppio turno, utile a mantenere la distanza sociale tra gli

alunni Roberto Calienno, segretario regionale di Cisl scuola, la bolla come idea fantasmiosa. E lo fa sulla base dei numeri.

La radiografia di Calienno è chiara: «Nel corrente anno scolastico sono 46.218 i docenti pugliesi, 572.519 gli alunni, le classi funzionanti 27.626 con un rapporto alunni/classe pari a 20,73. Il numero di alunni per il prossimo anno scolastico è in calo di 10.500 unità circa. I docenti saranno 46.138 ovvero

Appello alla Regione

Il Garante dei minori: «Sostegno ai centri diurni»

Il garante regionale dei diritti del minore, Ludovico Abbaticchio, chiede alla Regione Puglia che venga emanato un provvedimento «a sostegno dell'utenza in carico ai centri diurni per minori». Abbaticchio, a seguito di una segnalazione ricevuta, ha scritto al presidente della Regione Puglia Michele Emiliano, all'assessore Salvatore Ruggeri, al presidente dell'Ance Puglia Domenico Vitto e al direttore

del dipartimento della salute Vito Montanaro: nella richiesta il garante evidenzia «la necessità di garantire continuità socio-assistenziale ed educativa nella presa in carico quotidiana, anche con modalità alternative, di bambine e bambini, ragazzi e ragazze». «Questi servizi - sostiene Abbaticchio - svolgono un ruolo nevralgico nel supporto alle famiglie che versano in condizioni di disagio, nel contrasto alle

condotte devianti, in alcuni casi in ottemperanza alle prescrizioni degli organi di tutela minorile e sono frequentati da persone di minore età spesso in condizione di fragilità e vulnerabilità. Per questo in qualità di garante regionale chiedo di promuovere una regolamentazione che disciplini l'efficace funzionamento con modalità alternative e sperimentali di detti servizi».

lo stesso numero dello scorso anno. Per il doppio turno a settembre, solo in Puglia, occorrerebbero altri 40mila docenti. Poiché così non sarà vuol dire che, il ministero, per doppio turno pensa alle classi che dovranno alternarsi in presenza a scuola (alcune la mattina ed altre il pomeriggio). La soluzione dovrebbe essere ridurre il numero di alunni per classe e quindi aumentarle. Tra l'altro il doppio turno richiederebbe il doppio di collaboratori scolastici». E Calienno conclude: «Abbiamo sventato il taglio dell'organico, grazie anche all'assessore Leo, ma non basta per tutte le ipotesi che vengono ventilate: didattica a distanza e doppio turno. Le priorità sono la sicurezza e la salute, ma sappiamo benissimo che gli alunni portano da casa carta igienica e sapone. Figuriamoci ora con le mascherine e i prodotti disinfettanti. Servono investimenti importanti che non possono essere solo quelli regionali, ma anche dello Stato».

Per l'avvio del nuovo anno scolastico la ministra ha attivato una task force coordinata da Patrizio Bianchi, ma Cristina Grieco, assessore regionale in Toscana all'Istruzione e coordinatrice della IX commissione a cui partecipano tutti gli assessori regionali all'Istruzione ieri ha scritto alla Azzolina per chiedere un nuovo incontro proprio per la ripartenza della scuola a settembre e per la Puglia c'è chi tifa per la prima campanella a ottobre. Questa l'aspirazione degli operatori turistici pugliesi che sperano di recuperare sulle perdite subite in primavera. E la Grieco avanza perplessità in relazione al fatto che le Regioni non sono state coinvolte. Come pure sull'idea della ministra di un recupero delle insufficienze a settembre: «Bisognerà che questa cosa enorme, che ci è piovuta addosso, sia spalmata in tutto il prossimo anno scolastico. È impensabile pensare che in una o due settimane si possano recuperare i crediti e le lacune che si sono formate». E Grieco dà voce alle aspettative delle Regioni: «Aspettiamo che la ministra ci coinvolga. Bisogna poi organizzare i tempi, gli spazi e le metodologie didattiche per un anno, il prossimo, che sarà comunque particolare. Dobbiamo disegnare questi scenari. Non può essere un decreto che stabilisce quando si riprende, dobbiamo discuterne, anche il 1 settembre o 15 ottobre possono andare bene, ma bisogna tenere conto dell'economia, quella turistica è in gravi difficoltà».

Mai così pochi contagi Ma ora la doppia sfida: "R0" e positivi più isolati

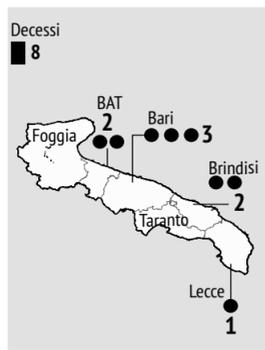
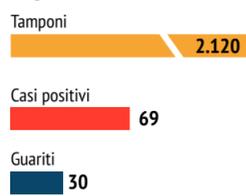
►Crolla ulteriormente il rapporto tra casi riscontrati e tamponi: 69 su 2.120

►Il nuovo fronte e l'ipotesi: evitare qualsiasi contatto (anche con famigliari) ai 1.368 a casa

È la percentuale più bassa di sempre, ed è un'ulteriore soffio d'ottimismo: in Puglia solo il 3,25% di tamponi positivi sulla massa totale di giornata. Notizia doppiamente confortante, perché ieri s'è avuto il picco di test processati (2.120). Ma l'incremento quotidiano tuttora resiste (69, ieri; 8 decessi registrati, in totale 307). Insomma: la curva pugliese dei contagi da coronavirus è piatta, ogni giorno di più, ma continua comunque a salire. Ci vuole pazienza. Moltissima. E rigore nell'applicare, a ogni livello, tutto il pacchetto di misure di contenimento: il distanziamento sociale, le norme igieniche, la quarantena, la cautela al massimo grado in ospedali e residenze sanitarie assistenziali (le ormai note Rsa). Gettando così le basi per una fase 2 non così lontana, ma comunque da improntare a prudenza. Due i fattori di scenario con cui bisogna cominciare a fare i conti. L'uno confortante, l'altro un po' meno. Cominciamo dalle buone notizie: R0 (il tasso netto di riproduzione, che indica quante persone in media può infettare un contagiato) in Italia è sceso allo 0,8. Lo ha detto ieri il presidente del consiglio superiore di sanità, Franco Locatelli. Tradotto: ogni positivo al coronavirus contagia in media meno di una persona. Per calmierare ulteriormente R0, ha aggiunto Locatelli, «dobbiamo impiegare cinque strumenti: contact tracing, uso tamponi, dispositivi di protezione individuale, permanenza degli ospedali Covid, implementazione dell'efficacia della medicina territoriale. E anche la responsabilità dei comportamenti individuali».

I NUMERI DELLA PUGLIA

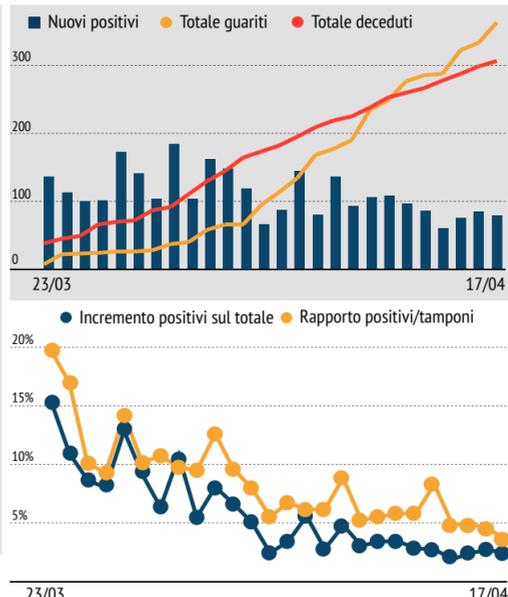
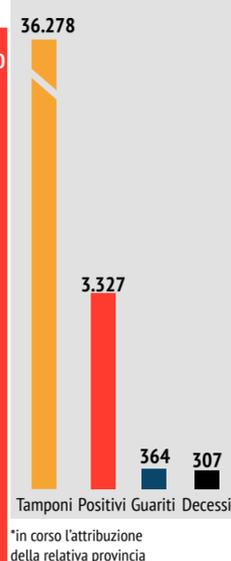
La giornata di ieri



Casi positivi

Provincia	Ieri	Totali
Bari	21	1.050
BAT	3	333
Brindisi	11	439
Foggia	27	807
Lecce	7	434
Taranto	0	235
Provincia non attribuibile	-	4*
Residenti fuori regione	-	25

Numeri totali



L'altro fattore apre il campo a maggiori incognite. Ne ha parlato ieri, sul *Corriere della Sera*, Paolo Branchini (fisico sperimentale dell'Istituto nazionale di fisica nucleare). Le misure di lockdown, ha spiegato, sono arrivate a regime; vuol dire che hanno «esaurito i loro effetti benefici». Per migliorare ulteriormente la situazione bisognerebbe incidere sulle ultime fonti di contagio, cioè i positivi in quarantena con le famiglie: l'ultimo step sarebbe allora isolare in modo ancora più drastico i con-

Zoom

Si scende al 3,25 per cento Ieri altri otto decessi

1 Ieri il rapporto più basso di sempre tra contagi e tamponi processati: il 3,25%. Registrati 69 positivi, sono invece otto i decessi. In tutto 364 pazienti guariti, i ricoverati sono 652, di cui 62 in reparti di terapia intensiva

Il tasso di contagio al valore di 0,8

2 Ieri Locatelli ha annunciato che il tasso netto di riproduzione (la capacità di un positivo di contagiare: indica il numero medio di persone) è sceso al valore di 0,8. Ma ha avvertito: non si abbassi proprio ora la guardia

Isolare ancora di più i pazienti "casalinghi"

3 Il fisico Branchini però avverte: il nuovo step dev'essere isolare ancora di più i pazienti in quarantena casalinga. In sostanza: niente più contatti nemmeno con i familiari. In tutto in Puglia si tratta di 1.368 pugliesi

Assistenza domiciliare, c'è chi frena E nel Salento "Usca" in autonomia

La Regione Puglia ha annunciato l'attivazione delle Unità speciali di continuità assistenziale (Usca) per il 24 aprile, ma i medici alzano le barricate. A meno di una settimana dalla partenza, tutto sembra in alto mare a sentire chi le Usca dovrà comporre, cioè i medici di medicina generale. «Non possiamo e non vogliamo piangere altri colleghi», attacca il segretario regionale dello Smi (Sindacato dei medici italiani), Francesco Pazienza.

Le unità speciali di continuità assistenziale avranno il compito di assistere nella fase 2 i pazienti Covid-19 a casa:

in pratica, le cure passano dall'ospedale al territorio. Ogni Usca sarà composta da cinque medici, la Regione prevede di attivarne 80 in tutto. Ma tra i medici ci sono molte perplessità che sono state messe nero su bianco in una lettera inviata anche al presidente Michele Emiliano. «Abbiamo scritto a Emiliano e Montanaro - spiega Pazienza - per richiamare la loro attenzione sulla istituenda struttura Usca. La posizione del sindacato che rappresento è nota: non possiamo e non vogliamo piangere altri colleghi morti. Non è pensabile avviare questo servizio senza alcune indispensabili garanzie strumentali (Dpi idonei, a norma e in quantità sufficiente) e senza un minimo necessario di logistica (mezzi di trasporto, individuazione di locali dedicati da sottoporre a frequente sanificazione e). Né tanto meno possiamo operare senza attrezzature mediche adeguate, che non si limitano

solo a termoscanner, a saturimetro e al teleconsulto, per fare un controllo medico che non sia una farsa».

Alle proteste dello Smi si unisce l'altro sindacato, il più rappresentativo in Puglia, Fimmg Lecce: l'organizzazione dei medici di base ha deciso, quasi come forma di protesta, di costituire in Salento in autonomia «l'unità di assistenza domiciliare Covid-19» in collaborazione con «Le Misericordie» di Martano. Si tratta di un gruppo formato da medici di medicina generale che garantisce l'assistenza domiciliare dei pazienti positivi che necessita-

no di controlli o assistenza a domicilio. In pratica unità simile alle Usca, quella della Fimmg Lecce sarà coordinata dal dottor Valerio Aprile, a tutti i medici che decideranno volontariamente di partecipare saranno garantiti i dispositivi di sicurezza: tute classe III, mascherine Ffp3, visiere protettive, occhiali isolanti, guanti, calzari impermeabili. È stato individuato anche un locale per la vestizione e svestizione di 400 metri quadri con 2 bagni e contenitori rigidi per smaltimento degli abiti contaminati. Per gli spostamenti è messa a disposizione un'auto. «Cari colleghi - spiega in una nota interna il vicesegretario di Fimmg Lecce, Antonio De Maria - vista la scarsa o assente presa in considerazione della medicina generale da parte del governo e della Regione, Fimmg Lecce ha patrocinato e costituito per i propri iscritti l'Unità grazie alla professionalità e disponibilità del dottor



Assistenza domiciliare all'opera

Valerio Aprile in collaborazione con Le Misericordie di Martano».

Giovedì, il governatore Michele Emiliano e il direttore del dipartimento Salute, Vito Montanaro, hanno però garantito che è partita «la fornitura dei dispositivi di protezione individuali», fornendo anche un elenco provincia per provincia: «Per ogni Usca - hanno assicurato Emiliano e Montanaro - saranno cinque i medici, che si alterneranno in due turni giornalieri. Ciascuna Usca potrà fare almeno 8 visite do-

tagiati, perciò impedendo loro qualsiasi contatto anche con i familiari. «Sono la sorgente più importante di contagio che abbiamo adesso», aggiunge. A loro si aggiungono poi «i positivi non ancora isolati e che devono essere scovati con il tracciamento tecnologico per evitare la creazione di nuovi focolai». Ad ogni modo: in isolamento ci sono al momento 1.368 pugliesi.

Cosa racconta, nel dettaglio, il bollettino di ieri? I 69 casi positivi sono così suddivisi: 21 a Bari, 3 nella provincia Bat, 11 nel Brindisino, 27 nella provincia di Foggia, 7 nella provincia di Lecce, zero nel Tarantino. Così invece gli 8 decessi: 3 in provincia di Bari, 2 in provincia di Brindisi, 2 in provincia Bat, 1 in provincia di Lecce. Dall'inizio dell'emergenza sono stati effettuati 38.278 test, la percentuale dei positivi è intorno al 9%. I 3.327 casi positivi complessivi sono così divisi: 1.050 nel Barese, 333 nella provincia Bat, 439 nella provincia di Brindisi, 807 nel Foggiano, 434 nella provincia di Lecce, 235 nel Tarantino, 25 attribuiti a residenti fuori regione, 4 per i quali è in corso l'attribuzione della relativa provincia. Sono 364 i pazienti guariti (altri 30 ieri), i ricoverati invece 652 (62 dei quali in terapia intensiva).

Intanto, e potrebbe pure essere un segnale, niente più conferenza stampa quotidiana di Angelo Borrelli: dopo 55 giorni senza interruzioni, la Protezione Civile dice addio all'appuntamento nel giorno in cui l'Italia fa segnare il record dei guariti, 2.563 in 24 ore, che portano il totale a 42.727. Un dato che non significa però vittoria, come avverte il consulente del ministro Roberto Speranza e rappresentante italiano dell'Oms Walter Ricciardi: «Una seconda ondata di epidemia in autunno più che un'ipotesi è una certezza». Non solo: se si accelerano le riaperture il rischio concreto è che l'ondata arrivi prima dell'estate. Ecco perché, come ripetono fin quasi alla noia anche il presidente dell'Iss Silvio Brusaferro e Locatelli, bisogna essere «assolutamente cauti e attenti nella ripresa, sia della nostra vita sociale sia nelle attività produttive». A determinare la fine della conferenza stampa quotidiana è però proprio l'andamento dei numeri. «I dati sanitari ci indicano che si è alleggerita decisamente la pressione sulle strutture ospedaliere e tutto ciò ci rende consapevoli del grande lavoro svolto negli ospedali e della collaborazione dei cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Regione attiva le unità ma il Sindacato medici solleva dubbi su dpi e logistica

Quasi come forma di protesta a Lecce nasce un gruppo Fimmg che farà assistenza "in proprio"

V.Dam.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mascherine made in Puglia: obiettivo 1,5 milioni al giorno

► Sono 21 le aziende che stanno partendo con la produzione: da loro 300mila ogni 24 ore ► Ma si uniranno presto altre imprese affiancate dal Politecnico: si tratta delle chirurgiche per tutti

Vincenzo DAMIANI

Al momento il potenziale produttivo è di 300mila mascherine al giorno, ma con il prossimo coinvolgimento di altre imprese si potrà arrivare sino a 1,5 milioni di pezzi. Dopo appena un mese dall'avvio del progetto coordinato dal Politecnico di Bari, 21 aziende sono state riconvertite e hanno iniziato a "sfornare" mascherine protettive: si tratta di quelle "filtranti", adatte cioè solo alla popolazione e non per il personale sanitario. Rispondono, quindi, ai criteri previsti dall'articolo 16, comma 2, del decreto legislativo 18 del 17 marzo scorso (il decreto Cura Italia). Le mascherine dovrebbero tornare utili nella fase 2, quando tutti i cittadini dovranno indossare quando usciranno di casa. L'idea è di distribuirle gratuitamente attraverso la Protezione civile ma si studiano anche altri "canali": potrebbero essere consegnate ai Comuni, oppure alle farmacie.

Le 21 aziende che stanno già lavorando sono: Alfatec di Santeramo in Colle; Manifatture Daddato di Barletta; Dalin Italian Atelier di Castellana Grotte; David srl di Molfetta; Flx di Bitonto; Giorgino Company di

Zoom

In tutto 250 proposte In 160 per le "filtranti"

1 Sono 250 le aziende pugliesi (ma non solo) che si sono rivolte al supporto del Politecnico di Bari. Tra queste, in 160 disposte a produrre mascherine filtranti per uso comune

C'è anche Natuzzi e ha la certificazione

2 Tra le 21 aziende c'è anche Natuzzi. Che intanto ha ottenuto anche la certificazione per produrre mascherine per personale sanitario. «Il nostro know how a disposizione»

Le differenze e la distribuzione

3 Le chirurgiche saranno distribuite alla cittadinanza dalla Protezione civile, ma si studiano anche altri canali, dai Comuni alle farmacie



Barletta; Gordon Confezioni di Cassano delle Murge; Micky-Flex di Capurso; Mister Sofà srls di Mottola; New CS Salotti di Gravina in Puglia; P.A.B. di Andria; Paola Creazioni di Cassano delle Murge; Reggente di Andria; Estetica e Design di Andria; F&T Consulting di Barletta; Leccese sas di Bitonto; Vincenzo Carriero di Mugnano di Napoli; Funny Lab srl di Barletta; Itmoda di Ruvo di Puglia; Pfl Moda di Bitonto; Terry Ricami di Nardò. In totale, come detto, si stima una potenziale produzione complessiva giornaliera

di circa 300mila mascherine. A questo elenco, però, a breve potrebbero aggiungersi altre aziende che hanno chiesto supporto al Politecnico, con conseguente aumento di produzione. Infatti, in totale sinora le aziende che hanno contattato il Politecnico sono state oltre 250. Di queste, 160 hanno manifestato l'intenzione a produrre mascherine filtranti. Altre 25, invece, si sono proposte per produrre anche altri dispositivi di protezione e ventilatori polmonari. Delle 250 imprese, il 95% è composto da imprese

medio-piccole pugliesi, per la maggior parte operanti nel settore delle confezioni e tessile. Ma ci sono anche aziende più grandi e conosciute sui mercati nazionali ed esteri, come Natuzzi, Fas, Igam e Sanigem che ancora non fanno parte della rete produttiva ma rientreranno. Il 35% delle 250 imprese ha sede operativa in provincia di Bari, il 30% nella Bat, 20% nelle province di Lecce e Brindisi, il 15% nella provincia di Foggia. Il restante 5% proviene dalle regioni confinanti: Basilicata, Campania Molise, ma anche

Abruzzo, Toscana e Lombardia.

Per quanto riguarda, invece, la produzione delle mascherine per medici, infermieri e personale del 118, le Ffp2 e le Ffp3 per intenderci, i tempi sono più lunghi: a differenza di quelle comuni, i produttori devono attenersi a rigorosi canoni produttivi e a certificazioni inderogabili, per questo la produzione non partirà a breve.

Anche se Natuzzi ieri ha comunicato di aver «superato i test previsti dalle linee guida dell'Istituto Superiore di Sanità»: «La mascherina chirurgica Natuzzi - dicono dall'azienda famosa per la produzione di divani - è un dispositivo medico efficace per il contenimento del virus, caratterizzato da una capacità di filtraggio dei batteri del 99,7% e da un'ottima traspirabilità. Queste caratteristiche la rendono valida sia per il personale medico-sanitario, sia per la popolazione». Natuzzi ha avviato un primo ciclo produttivo di alcune migliaia di mascherine al giorno che sarà destinato al fabbisogno interno aziendale ed in parte sarà devoluto ai presidi ospedalieri, alla Protezione civile ed alle forze dell'ordine. Le postazioni tradizionalmente preposte al taglio e alla cucitura dei rivestimenti degli imbottiti sono state trasformate in postazioni per taglio, cucitura e confezionamento di mascherine, realizzate con un materiale filtrante composito che assicura il massimo della protezione e del comfort a contatto con la pelle. «Abbiamo risposto immediatamente all'appello lanciato dalla task force coronavirus della Regione Puglia, mettendo a disposizione il nostro know-how e la nostra forza produttiva a servizio di una causa così importante», dichiara Pasquale Junior Natuzzi, chief creative & marketing officer.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco DE PASCALIS

I test sierologici utili per avere «un quadro della circolazione del virus in Italia, anche se non garantiscono una patente di immunità». Entra nel vivo il dibattito sulle misure tecnico-scientifiche da attuare nella fase 2 dell'epidemia da Covid19. Nelle scorse ore così si sono espressi sia il presidente dell'Istituto Superiore di Sanità (Iss) Silvio Brusaferro sia Pierluigi Lopalco, docente di igiene all'Università di Pisa e coordinatore della task force per le emergenze epidemiologiche della Regione Puglia: posizioni chiare e nette riferite ai test per la ricerca degli anticorpi nel sangue, da giorni all'esame del comitato tecnico scientifico. «Oggi abbiamo solo stime basate su modelli, mentre la sieroprevalenza potrà darci questo tipo di misura».

E proprio su questo tema di rilevanza fondamentale è intervenuto anche il dottor Fabio La Grua, responsabile del coordinamento regionale sanità accreditata FederLab Puglia, associazione di categoria che raggruppa i laboratori di analisi cliniche del territorio. Un intervento dettato dal fatto che in questi giorni si comincia a discutere di una eventuale seconda fase dell'emergenza, visto che, dati alla mano, la pressione del virus si sta allentando. Mentre infatti in Lombardia e nelle altre regioni, pur al prezzo di tanti lutti, le

I test sierologici per la fase-2? I laboratori alla Regione: ci siamo

I TEST SIEROLOGICI

A cosa servono
Ad individuare le persone entrate in contatto con il virus. A differenza dei tamponi, "raccontano" la storia della malattia

✓ Cosa valutano

- 1 I rapidi**
da una goccia di sangue, stabiliscono se la persona ha prodotto anticorpi
- 2 I quantitativi**
da un prelievo, dosano le quantità di anticorpi
- Cercano gli anticorpi IgM e IgG. Se presenti i secondi, la persona è tendenzialmente immune

A cosa servono

- ✓ SAPERE**
Quante persone hanno realmente incontrato il virus (anche asintomatici)
- ✓ CONOSCERE**
 - 1** Reale letalità
 - 2** Diffusione geografica
 - 3** Per fasce di età

Indicazioni utili per pianificare quando, come e quanto allentare le misure restrittive



Fabio La Grua, presidente Coordinamento regionale sanità accreditata FederLab Puglia

futuro e sulla strada che a dire di Corsia Federlab si potrebbe e dovrebbe percorrere. «Ora che stiamo per entrare in una seconda fase, i tamponi per la ricerca del materiale virale da campioni biologici con tecnologia Per Rt così come quei test sierologici, meglio se non rapidi ma basati su metodiche validate da Iss, possono essere utili per valutare la presenza di anticorpi in ottica epidemiologica - spiega il professionista novese. Noi potremmo eseguirli e la sanità pubblica potrebbe decidere come tutelare talune categorie di cittadini e come muoversi verso l'allentamento del lockdown». Poi i in conclusione la spiegazione del programma proposto alle autorità. «Abbiamo già offerto alla Regione Puglia i nostri servizi con questi obiettivi, ma pensiamo che sia giunto il momento di riprendere, con gradualità, le nostre attività tipiche (ecografie, risonanze, analisi cliniche per diagnosi e valutazioni cliniche) per evitare che le patologie croniche fuori controllo possano produrre danni evitabili e relativi aumenti di spesa per l'Amministrazione. Il settore alimentare ha dimostrato di saper svolgere il proprio compito in modo disciplinato. A maggior ragione possiamo farlo noi che abbiamo il know how per gestire in sicurezza il rischio biologico. La sanità pugliese ha bisogno del nostro supporto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Con disciplina abbiamo evitato finora di farli: non erano permessi e non volevamo accrescere ansie»

terapie intensive cominciano ad alleggerirsi, in Puglia la temuta ondata di contagi e conseguenti ricoveri non sembra essere arrivata, e per questo si rende necessario pensare al dopo. Fatto inevitabile per far ripartire la vita di ogni giorno e soprattutto le attività economiche. «Personalmente - dice La Grua - rappresento in Puglia la più grande associazione delle

strutture ambulatoriali italiane, FederLab Italia: laboratori analisi, diagnostica per immagini, riabilitazione accreditati con il Ssn e quindi con tutti i requisiti di qualità che nessun altro soggetto può vantare. Nella prima fase abbiamo dato risposta al bisogno di prestazioni urgenti o non rimandabili, per esempio per pazienti in terapia oncologica o anticoagulante, donne in

gravidanza. Lo abbiamo fatto in silenzio, dando tutto quello che potevamo, e sempre in sicurezza, pur tra mille difficoltà derivanti dalla carenza di dispositivi di protezione e da altre criticità. Lo abbiamo fatto - continua - senza guardare ai risultati economici (assai deficitari) perché sentiamo di poter mettere le nostre competenze al servizio dei pugliesi, anche per allentare la

pressione sugli ospedali. Abbiamo con disciplina evitato di offrire al pubblico i test sierologici rapidi perché non permessi dalle disposizioni regionali e perché non si riesce ancora a dare un significato clinico al risultato. Ciò ha responsabilmente evitato di far crescere l'ansia del paziente davanti a un risultato positivo». Da qui l'analisi ragionata sul

«Ma sono uno strumento epidemiologico: noi possiamo farli e poi le istituzioni valuteranno»

CORONAVIRUS

TRA CIFRE E STRATEGIE

Aperture, Conte prudente ma le Regioni si dividono

Locatelli ottimista sul centrosud. De Luca: blindo la Campania

● **ROMA.** Dividere il Paese in macroaree, riaprire proteggendo lo stivale con alcune «zone rosse» ad alto contagio. La «fase 2» potrebbe iniziare così, con un riavvio graduale del motore. Forse già a partire dall'apertura di alcuni settori produttivi, a iniziare da moda e mobilifici, a fine aprile. Niente è deciso: il premier Giuseppe Conte tiene una linea di grande prudenza. E frenano non solo alcuni scienziati, ma anche diversi esponenti di maggioranza. Divide ad esempio l'idea, al vaglio del Comitato tecnico scientifico, di aprire il 4 maggio oltre ai parchi, anche bar e ristoranti: «Non esiste», insorgono fonti di maggioranza. Mentre l'idea delle macroaree rischia di cozzare con il fronte variegato delle Regioni, che va da chi, come Luca Zaia, dice che «il lockdown non esiste più», a chi, come Vincenzo De Luca, minaccia di chiudere la Campania.

Di come far ripartire le attività produttive discute per oltre sei ore la task force guidata da Vittorio Colao: il tema è non solo quali settori riaprire, avendo come base guida le classi di rischio elaborate dall'Inail (tre categorie: basso, medio-basso, alto) ma soprattutto come far muovere i lavoratori, scaglionando gli orari sia per i turni di lavoro sia per i trasporti e incoraggiando, ove possibile, lo smart working. Si ipotizzano per i trasporti modalità per contare i passeggeri e segnaletica per il distanziamento alle fermate. I primi feedback della task force, e più in generale i protocolli per le riaperture, potrebbero essere già nel weekend oggetto di un nuovo confronto tra governo e parti sociali. Al vaglio c'è l'idea di far ripartire anche prima del 4 maggio - il 27 aprile è la data cerchiata sul calendario - settori che l'Inail indica come a basso rischio come la moda, la metallurgia, i mobilifici, il settore dell'automotive. Un pressing è in corso - anche da regioni come la Lombardia - per l'edilizia, perché ora sono aperte solo le grandi opere. Ma dal governo

L'IPOTESI

Verso un via libera per macroaree. Entro il mese al lavoro i settori della moda e dei mobili. Il nodo bar e ristoranti

in questo caso sono più prudenti.

Nelle prossime ore dovrebbe riunirsi la cabina di regia, cui potrebbe partecipare anche il premier Conte, tra governo ed enti locali (con Fontana, Bonaccini e Musumeci per le Regioni, Decaro, Raggi e Pella per i Comuni) per provare a concordare una linea a livello nazionale. In quella sede potrebbe essere discussa anche l'idea di gestire la «fase 2» dividendo il Paese in macroaree (Nord, Centro e Sud) a seconda dell'entità del contagio: Franco Locatelli del Ciss definisce «solido» il contenimento del contagio nel centrosud. Ma il problema sarebbe non solo come gestire gli spostamenti tra le aree del Paese, ma anche isolare le zone, come la Valle D'Aosta, in cui il contagio è meno diffuso che nel resto del Nord. Le «zone rosse torneranno ad essere importanti» quando finirà il lockdown, dice Gianni Rezza dell'Iss. Ma bisognerà evitare iniziative solitarie. Perché se Attilio Fontana si dice pronto a riaprire il 4 maggio «se lo dirà la scienza», c'è chi come Vincenzo De Luca minaccia di chiudere i confini campani per fermare arrivi dal Nord.

Da Palazzo Chigi invitano alla prudenza rispetto a ogni ipotesi: le decisioni saranno comunicate solo dopo la conclusione dei lavori della task force sulla fase due, che ad ora non si sarebbe data una deadline. Dalla maggioranza frena anche Vito Crimi, che invita a non dare per scontata la fine del lockdown il 4 maggio. Ed è prudente anche il Pd, che chiede regole e indicazioni precise, ma senza affrettare i tempi. Sia Silvio Brusaferrò che Franco Locatelli, del comitato tecnico scientifico, invitano alla grande «cautela» e anticipano che le abitudini e le modalità di vivere le socialità andranno cambiate. Grande attenzione ci sarà alle regole per i giovani come per gli anziani. Ma i parchi il 4 maggio dovrebbero riaprire e con prudenza gli scienziati valutano anche di dare il via libera a bar e ristoranti con rigide regole di distanziamento.

Contro i contagi Arriva l'app «Immunì» ed è appello agli italiani

■ Il governo ha scelto ufficialmente l'app che servirà ad accelerare i tempi del tracciamento del contagio del coronavirus e contribuire alla gestione della fase 2. Si chiama Immunì e risponde ai criteri fissati dall'Europa: volontarietà, anonimato e uso della tecnologia bluetooth. Ma per farla funzionare bisognerà convincere il 60% degli italiani ad utilizzarla. Mentre gli esperti chiedono di pubblicare il codice sorgente dell'app per avere più chiarezza e per evitare vulnerabilità, anche dal punto di vista della privacy. «È uno strumento che velocizza il tracciamento dei contatti», afferma Silvio Brusaferrò, direttore dell'Istituto Superiore di Sanità. L'app Immunì sarà testata prima in alcune regioni e poi estesa, come spiegato da Domenico Arcuri, commissario per l'emergenza, che ha firmato l'ordinanza in cui è indicato il sistema di «contact tracing», della società Bending Spoons di Milano.

Secondo l'ordinanza di Arcuri, Bending Spoons «agirà senza corrispettivo», dando la licenza d'uso e il codice sorgente dell'app al governo. «Sarebbe utile che il codice sorgente venisse reso pubblico come accaduto in altri sistemi di tracciamento europei e a Singapore. Serve ad analizzare l'app in ottica di sicurezza e privacy oltre che a scoprire eventuali vulnerabilità», spiga Andrea Zapparoli Manzoni, esperto internazionale di cyber security governativa. Oltre alla sicurezza, c'è il tema della volontarietà dell'app. Per essere efficace un'app di tracciamento deve coprire circa il 60% della popolazione. Quindi sei italiani su 10 dovrebbero scaricarla.



SANITÀ Franco Locatelli, presidente del Ciss

IL BOLLETTINO RICCIARDI (OMS) AVVERTE SULLA «SECONDA ONDATA»

Mai così tanti pazienti guariti Nuovi casi al minimo storico Resta alto il numero dei morti

● **ROMA.** Niente più conferenza stampa quotidiana di Angelo Borrelli, che grazie alla diretta streaming è entrata nelle case degli italiani e per diverse settimane ha rappresentato anche l'unico appuntamento istituzionale in cui fare domande agli esperti sulla pandemia. Dopo 55 giorni senza interruzioni, la Protezione Civile dice addio all'appuntamento nel giorno in cui l'Italia fa segnare il record dei guariti, 2.563 in 24 ore, che portano il totale a 42.727.

Un dato che non significa però vittoria, come avverte il consulente del ministro Roberto Speranza e rappresentante italiano dell'Oms Walter Ricciardi: «Una seconda ondata di epidemia in autunno più che un'ipotesi è una certezza». Non solo: se si accelerano le riaperture il rischio concreto è che l'ondata arrivi prima dell'estate. Ecco perché, come ripetono fin quasi alla noia anche il presidente dell'Iss Silvio Brusaferrò e quello del Consiglio superiore di Sanità Franco Locatelli, bisogna essere «assolutamente cauti e attenti nella ripresa, sia della nostra vita sociale sia nelle attività produttive». In particolare in Lombardia, la regione che - dice Ricciardi - «ha i maggiori problemi in Europa». Riaprirli troppo presto, nonostante le pressioni, sarebbe una scelta «non saggia».

A determinare la fine della conferenza stampa quotidiana è però proprio l'andamento dei numeri. «I dati sanitari ci indicano che si è alleggerita decisamente la pressione sulle strutture ospedaliere e tutto ciò ci rende consapevoli del grande lavoro svolto negli ospedali e della collaborazione dei cittadini - dice Borrelli - E per questo abbiamo deciso di rimodulare le conferenze stampa, ci saranno due volte a settimana». Il bollettino con i dati, criticato da molti anche se resta pur sempre l'unico documento contenente tutti i numeri che le regioni hanno trasmesso al governo, però non scomparirà: «Continueremo a garantire massima trasparenza sui dati ogni giorno, veicolandoli sul sito e sui social», dice il capo Dipartimento. Quei numeri che, anche ieri hanno confermato il trend discendente della curva. I nuovi casi sono solo 355 mentre dalle terapie intensive sono usciti altri 124 pazienti - record giornaliero anche questo -; la Lombardia è scesa sotto i mille ricoveri in rianimazione e dai reparti ordinari sono stati dimessi in 1.107 in tutta Italia. Ma non solo: la percentuale dei positivi sul numero dei tamponi era ieri al 5,35%, la più bassa dall'inizio dell'epidemia, in sostanza un malato ogni 18,8 test. È vero che il numero dei morti è ancora alto, con 575 vittime nelle ultime 24 ore. Ma, fa notare Locatelli, è anche vero che ci sono 13 tra Regioni e Province autonome che fanno registrare un aumento dei decessi inferiore a 10.

Insomma, ci sono spie di una decrescita della curva dell'epidemia in Italia, segnali positivi che per la prima volta vengono considerati tenendo conto dei dati relativi alla comparsa dei sintomi, ma il virus resta. Tanto che «non c'è mai stato un picco», ha detto l'epidemiologo Giovanni Rezza, dell'Istituto Superiore di Sanità (Iss). «Si è trattato - ha precisato - di un picco artificioso», generato dal lockdown. Segnali positivi, ma anche molta cautela, imposta da altri numeri che invece non accennano a decrescere, come quelli relativi ai decessi, stazionari da settimane.

La buona notizia è che molte meno persone stanno contraendo il virus e il fattore R che indica il numero di persone che possono essere contagiate da chi ha il virus si è abbassato notevolmente, tanto che il presidente del Consiglio superiore di Sanità, Franco Locatelli, ha detto che «è già sotto il valore di 1, ora è attorno allo 0,8». Alto il numero dei guariti, che con 2.563 segnano il numero più alto registrato dall'inizio dell'epidemia. Un altro elemento positivo, ha osservato Locatelli, è che «si è molto alleggerita la pressione sugli ospedali, dove diventa adesso possibile dare assistenza a tutti coloro che hanno bisogno di essere ricoverati nelle unità di terapia intensiva, non soltanto ai pazienti di Covid-19».



OMS Walter Ricciardi

DAL MONDO

È allarme Africa aumentano i morti mancano i test

● **ROMA.** «Nell'ultima settimana i casi confermati di coronavirus in Africa sono aumentati del 51% e il numero delle morti accertate del 60%», ma in mancanza di kit per i test «è verosimile che i numeri siano più alti». Lo ha detto il direttore generale dell'Oms, Tedros Adhanom Ghebreyesus. «Con il sostegno dell'Oms, molti Paesi in Africa ora possono fare test per il Covid-19, ma c'è ancora un significativo gap per accedere ai kit» che dobbiamo «colmare». Dalla prossima settimana, lasciando, saranno distribuiti in Africa 1 milione di kit.

In campo anche la Banca mondiale e il Fmi che ritengono che l'Africa, nonostante un congelamento dei pagamenti del debito per molti paesi e massicci aiuti di sostegno, ha bisogno di altri 44 miliardi di dollari per combattere la pandemia di coronavirus. «Il sostegno dei creditori privati quest'anno potrebbe ammontare a 13 miliardi di dollari stimati. È un inizio importante, ma il continente ha bisogno di 114 miliardi di dollari nel 2020 per affrontare l'epidemia di Covid-19, lasciando un deficit finanziario di circa 44 miliardi di dollari».

Svolta in Germania «La pandemia è sotto controllo»

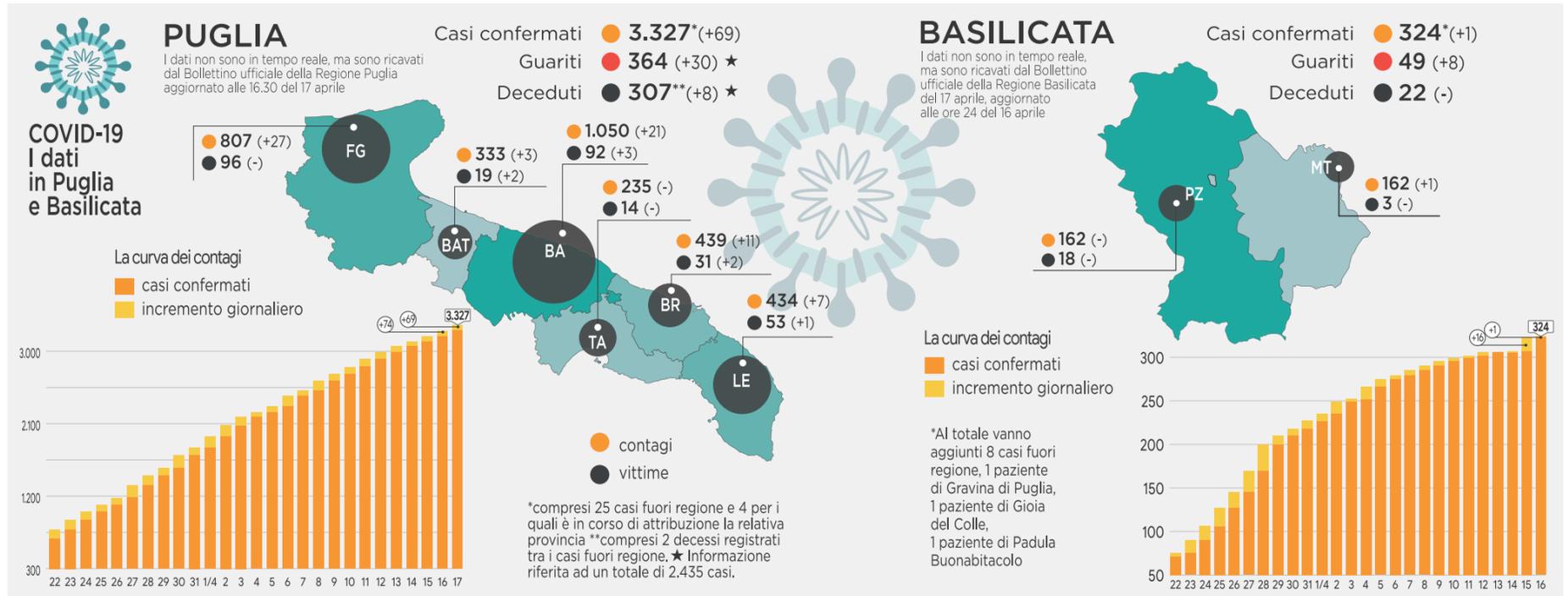
● **ROMA.** La Germania è leader in Europa anche ai tempi del coronavirus e senza stressare più di tanto le terapie intensive di un sistema sanitario evidentemente ben attrezzato dichiara per prima che l'epidemia è sotto controllo e, forte di un tasso d'infezione sceso allo 0,7 per cento, si prepara alla ripartenza economica. Mentre la Spagna fa i conti con i suoi quasi 19.500 morti, in Gran Bretagna il numero dei decessi resta al livello dei picchi record per l'Europa con oltre 840 vittime nelle ultime 24 ore e la Francia «compie» un mese esatto di lockdown in attesa della exit strategy promessa dal presidente Macron dopo l'11 maggio.

«Le misure fin qui adottate hanno avuto successo e l'esplosione del contagio è attualmente governabile», ha annunciato il ministro della Salute tedesco, Jens Spahn, «confortato» da un tasso di infezione sceso a 0,7%, vale a dire che ogni malato di Covid-19 contagia in media meno di una persona. I decessi sono poco più di 4.100, nulla rispetto ai dati spaventosi di Italia, Spagna, Francia e Regno Unito e Spahn snocciola i numeri record dei tamponi: 1,7 milioni fatti finora con una media di 350 mila a settimana che possono, al bisogno, arrivare a 700 mila.

Usa piegati dal virus la mascherina ora è obbligatoria

● **WASHINGTON.** Donald Trump presenta il piano in tre fasi per riaprire l'America a geografia variabile nonostante il record di decessi per coronavirus, che giovedì sera è volato alla cifra record di 4.591 in 24 ore, polverizzando il precedente primato di 2.569 morti. E ignorando che gli Usa, primo Paese al mondo per casi (oltre 672 mila) e vittime (quasi 39 mila), non hanno ancora sufficienti capacità di test di massa, sistemi di tracciamento e materiale protettivo come mascherine e guanti.

Ma il tycoon, che sta franando nei sondaggi sulla gestione dell'emergenza, tira dritto per la sua strada, anche se alla fine lascia ai governatori la decisione su quando ripartire. Come Andrew Cuomo, il governatore di New York, città dove ieri è entrato in vigore l'ordine di indossare una mascherina o una copertura della faccia in pubblico quando non si possono mantenere le distanze sociali e sempre nei mezzi pubblici di trasporto. Per i bimbi l'obbligo scatta dai due anni in su. Una misura varata per contenere la diffusione del contagio: nello Stato di New York questa settimana sono state riportate oltre 41 mila persone positive, una media di oltre 8000 persone al giorno, circa lo stesso numero delle due settimane precedenti.



IL BOLLETTINO DELLA REGIONE TASSO DI MORTALITÀ ANCORA ALTO RISPETTO ALLA MEDIA DEL SUD. NUOVO STUDIO: SOLO LO 0,15% DEI CONTAGIATI GUADAGNA LA PIENA IMMUNITÀ DOPO DUE MESI

Contagi e decessi, dati stabili in Puglia

Altri 69 positivi ai test, morti 8 pazienti. I dati choc di Altamedica sulle guarigioni post-quarantena in Italia

● Calano a quota 8 i decessi di pazienti contagiati dal coronavirus, sono 69 invece i nuovi casi di infezione rilevati in Puglia, di cui 27 nella sola provincia di Foggia e 21 in quella di Bari. Ieri sono stati complessivamente effettuati 2.120 test. È quanto comunica il Dipartimento Salute della Regione nel consueto bollettino sulla diffusione della pandemia, mentre a Bari spunta il caso di un ragazzino «positivo»: si tratta di un 12enne ricoverato nel reparto di Pediatria del «Giovanni XXIII», per il quale è stata necessaria la chiusura per qualche ora donde effettuare i controlli.



TASK FORCE Pierluigi Lopalco

Degli otto decessi, 3 sono in provincia di Bari, 2 in provincia di Brindisi, 2 in provincia di Bat, uno in provincia di Lecce. I 69 nuovi pazienti positivi, invece, sono divisi in 21 nella Provincia di Bari; 3 nella Provincia Bat; 11 nella Provincia di Brindisi; 27 nella Provincia di Foggia; 7 nella Provincia di Lecce. Complessivamente le persone vittime del coronavirus in Puglia sono 307, i pazienti guariti 364, quelli ancora ricoverati 652, mentre i pugliesi in isolamento a casa sono 1.368. Dall'inizio dell'emergenza sono stati effettuati 38.278 test, tramite cui sono stati rilevati 3.327 casi di positività.

Resta, per ora, accertato che il tasso di mortalità in Puglia rispetto ai «positivi» rilevati è

più alto. «In Puglia ogni 100 mila residenti ne muoiono 7 per coronavirus, in Campania e Molise 5, in Sicilia, Calabria e Basilicata 4» dice Ignazio Zullo, capogruppo di FdI in consiglio regionale, secondo il quale «si arriva tardi alla presa in carico degli infetti quando ormai sono al limite della saturazione. La mancata effettuazione di tamponi nelle Rsa, unita alla carenza di assistenza territoriale e domiciliare e i ritardi con il quale sono effettuati i tamponi e pervengono i risultati - dice - possono condizionare l'esito delle cure. Per questo è necessario il confronto con le Task Force delle altre Regioni, per capire se è nei ritardi di presa in carico dei positivi che noi falliamo o c'è altra motivazione».

Da uno studio condotto da Altamedica Medical Center di Roma, intanto, viene fuori che tra chi ha contratto l'infezione solo una percentuale irrisoria ha guadagnato la cosiddetta «piena immunità». L'analisi epidemiologica è stata condotta su 617 soggetti della Capitale (303 uomini e 314 donne di diverse classi di età) sottoposti a test sierologici per la ricerca di anticorpi contro il Covid-19 al fine di verificare l'esposizione all'infezione e lo stato di immunità completa. Ebbene solo il 5% dei soggetti è risultato essere stato infettato, mentre il 95% è potenzialmente ancora a rischio. In più del

50% dei soggetti che hanno contratto il virus è stata rilevata assenza di sintomi (70% uomini e 30% donne). Tra i sintomi maggiormente accusati nei soggetti con anticorpi positivi il più frequente è stata l'ipertermia (43%), seguita dalla perdita dell'olfatto (29%). L'infezione, data sulla storia naturale dei movimenti anticorpali, è concentrata nei due mesi precedenti gli ultimi 15/20 giorni.

Ebbene, solo in un caso (0,15%) si è riscontrata una piena immunità con presenza di sole IgG. «Si tratta del primo studio su popolazione sottoposta a screening anticorpale e sebbene il campione raccolto sia ancora esiguo si possono trarre importanti deduzioni che dovranno poi essere confermate in casistiche più ampie - spiega Claudio Giorlandino, ginecologo, direttore sanitario Altamedica e direttore generale dell'Italian College of Fetal Maternal Medicine - Se infatti venisse confermata una percentuale dello 0,15% di soggetti portatori di immunità acquisita, ricercare quello che impropriamente viene chiamato «patentino di immunità» sembrerebbe destituito di ogni valore e la scelta sanitaria di screenare tutta la popolazione italiana risulterebbe insensata per il fatto che, comunque, si dovrebbe proteggere dalla infezione la stragrande maggioranza della popolazione che non ha contratto l'infezione. Inoltre in circa il 90% dei soggetti l'infezione è occorsa negli ultimi 2 mesi, solo in un caso è stata riscontrata un'infezione risalente a oltre 80 giorni prima (seconda metà di gennaio) mentre in due casi si stima un'infezione occorsa da non oltre 15 giorni».

L'AVVIO DELLE «USCA»

Cure a casa per il Covid-19 i medici: non c'è sicurezza

Dal 24 assistenza domiciliare per i pazienti

● «Non possiamo e non vogliamo piangere altri colleghi»: il sindacato dei medici italiani (Smi) della Puglia è critico sull'iniziativa della Regione Puglia di avviare dal 24 aprile le Unità speciali di continuità assistenziale (Usca), che avranno il compito di assistere a casa, nella «fase 2», i pazienti Covid-19. Il direttore del dipartimento Salute, Vito Montanaro, ha annunciato l'attivazione per la prossima settimana, ma tra i medici ci sono molte perplessità che sono state messe nero su bianco in una lettera inviata anche al governatore. «Abbiamo scritto a Emiliano e Montanaro - spiega il segretario regionale dello Smi, Francesco Pazienza - per richiamare la loro attenzione sulla istituenda struttura Usca. La posizione del sindacato che rappresento è nota: non è pensabile avviare questo servizio senza alcune indispensabili garanzie strumentali (Dpi idonei, a norma e in quantità sufficiente) e senza un minimo necessario di logistica (mezzi di trasporto, individuazione di locali dedicati da sottoporre a frequente sanificazione). Né tanto meno possiamo operare - conclude - senza attrezzature mediche adeguate che non si limitano solo a termoscanner, a saturimetro e al teleconsulto, per fare un controllo medico che non sia una farsa».

La Regione, però, non intende recedere dal progetto di garantire assistenza domiciliare ai pazienti Covid in modo da ridurre i ricoveri e decongestionare gli ospedali. Su tutto il territorio regionale, infatti, sono previste 80 unità speciali, ciascuna presidiata da 5 medici, che andranno a visitare a domicilio i pazienti positivi Covid-19 che non necessitano di ricovero ospedaliero e controllare i loro eventuali conviventi. «Montanaro, ha già provveduto a inviare alle Asl pugliesi la ripartizione dei dispositivi di protezione da distribuire - sottolinea l'assessore allo Sviluppo Mino Borraccino - per un totale di 9600 kit». E un plauso all'iniziativa arriva anche dall'opposizione: «finalmente la Regione si è adoperata per l'istituzione delle Usca, un intervento utile e necessario - dice Domenico Damascelli (FdI) - per assistere coloro che sono in isolamento a casa. Le Usca concorrono anche a decongestionare, quanto più possibile, i nostri ospedali. Per questo ci siamo battuti per l'attivazione di queste Unità, anche con le sollecitazioni delle organizzazioni dei medici. Adesso, però, chiediamo massima tutela per i professionisti della sanità che ne faranno parte, e per i pazienti: devono essere dotati di tutti i necessari dispositivi di protezione individuale per evitare contagi. Ci vogliono saturimetri per il monitoraggio in tempo reale dei pazienti curati a casa, mezzi di trasporto sanificabili, aree attrezzate per la decontaminazione di mezzi e operatori e adeguata formazione sull'adozione dei presidi di sicurezza».

Da Fdi, invece, l'appello a valutare la fornitura di kit adeguati per scoprire la diffusione del virus in vista dell'avvicinarsi della «fase 2». «Al netto validità del risultato del test sierologico sulla popolazione, già diverse Regioni italiane si sono messe in moto per effettuare esami per fasce di età, settori ed aree. La Regione come intende muoversi?».



REGIONE Vito Montanaro

GLI APPROVVIGIONAMENTI ADESSO È RIENTRATA L'EMERGENZA. POLEMICA SULLE CARCERI, IL GARANTE ROSSI: SITUAZIONE SOTTO CONTROLLO

C'è una montagna di mascherine chirurgiche

Ieri due nuove consegne della Protezione civile: nei depositi quasi 3 milioni di pezzi

● **BARI.** La Protezione civile ha sommerso la Puglia di mascherine chirurgiche. Sono quasi 3 milioni di pezzi, infatti, quelle consegnate fino a ieri, a fronte di 678mila ffp2 e 17mila ffp3 e senza contare le Montrasio (una specie di panno Swiffer) di cui sono arrivati oltre 1,1 milioni di pezzi.

Ieri - ha fatto sapere la Regione - sono arrivati in Puglia altri due voli, uno Spartan e un Piaggio P180 che hanno consegnato 33mila tamponi e reagenti, 34mila mascherine ffp2, 10mila ffp3, 46mila Montrasio e 136mila mascherine chirurgiche (che portano il totale a 2.930.000). Il materiale è stato scaricato all'aeroporto di Bari, dove poi è stato stoccato per essere poi messo a disposizione di chi dovrà distribuirlo nelle Asl. Martedì dovrebbe poi arrivare a Bari un terzo e ultimo cargo dalla Cina che completerà la consegna dei materiali acquistati diretta-



LO SCARICO Ieri arrivate a Bari altre 130mila mascherine chirurgiche

mente dalla Regione.

L'emergenza che riguarda i dispositivi di protezione, dunque, sembrerebbe essere superata. Il magazzino centralizzato gestito dalla Protezione civile regionale è infatti in grado di fare fronte alle necessità del sistema sanitario e sta cominciando a mettere i dispositivi a disposizione anche delle attività civili: dalle 25mila

mascherine destinate ai farmacisti a quelle che, in queste ore, verranno distribuite alle strutture socio-sanitarie che ne faranno richiesta. Molto buona anche la disponibilità dei ventilatori polmonari: 68 quelli per terapia intensiva distribuiti dalla Protezione civile, cui si aggiungono le numerose macchine provenienti da donazioni consegnate diretta-

mente agli ospedali.

E ieri anche il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha garantito che non esiste una emergenza nelle carceri, dopo le proteste dei sindacati che hanno rimarcato la mancanza di dispositivi di protezione anche nelle 12 strutture pugliesi. Il Sape aveva chiesto, tra l'altro, uno screening a tappeto con l'obiettivo di abbassare la tensione. Situazione «sotto controllo», secondo il ministero, che parla di «fake news» e ricorda l'elevato numero di dispositivi finora distribuiti agli operatori. Anche il garante pugliese per i diritti dei detenuti, Pietro Rossi, parla di «situazione sanitaria sotto controllo». Su questo l'associazione «Marco Pannella» ha polemizzato con il garante e ha proposto di estendere a tutti i penitenziari pugliesi il protocollo stilato dalla Asl di Bari per la struttura del capoluogo. [red.reg.]

CORONAVIRUS

L'EMERGENZA PUGLIESE

La Procura di Trani indaga sulle mascherine infette

«Sono rifiuti speciali»: al via accertamenti su ospedali e Rsa

● **BARI.** Le mascherine indossate da un paziente positivo a covid sono un rifiuto speciale, così come lo sono - ad esempio - le tute e tutti i dispositivi di protezione indossati dal personale sanitario. La Procura di Trani vuole capire se nell'area di sua competenza gli ospedali e le Rsa stiano rispettando le norme sullo smaltimento, norme che esistono da ben prima dell'emergenza e sono le stesse che le strutture sanitarie applicano ad esempio per i farmaci scaduti, per i guanti monouso o per le siringhe usate.

Le norme in materia di rifiuti ospedalieri risalgono a più di 15 anni fa: sono contenute in un Dpr del 2003 che le strutture sanitarie conoscono molto bene. A marzo l'Istituto superiore di sanità ha richiamato le regole per il trattamento dei rifiuti prodotti dai pazienti positivi o in quarantena, e ancora prima il ministero della Salute aveva predisposto una circolare operativa. Ed è per questo che su delega del procuratore di Trani, Renato Nitti, anche ieri la Finanza è tornata negli uffici del dipartimento Salute della Regione per verificare ciò che si sta facendo sul punto. I militari hanno acquisito l'elenco delle Rsa presenti sul territorio della Bat e in alcuni Comuni del Barese (Ruvo e Corato), oltre che le disposizioni emanate in merito alla gestione dei rifiuti ospedalieri.

Anche la Regione ha infatti predispo-

sto una circolare che è stata inviata, ben prima dell'inizio dell'emergenza, ai Dipartimenti di prevenzione delle Asl e ai Comuni. L'obiettivo era appunto ricapitolare le regole che esistono in materia, regole su cui - fanno notare dall'assessorato alla Salute - negli ospedali esiste da tempo una vigilanza rigida, perché molti reparti hanno sempre a che fare con rifiuti a rischio infettivo. In questi casi la norma prevede la raccolta in appositi imballaggi (distinti da quelli che contengono i rifiuti ordinari) e la termodistruzione in impianti specifici. In Puglia ce ne sono due (uno nel Foggiano e uno in Salento), ma per motivi di mercato (il rifiuto è una merce) spesso si finisce per utilizzare un inceneritore in Basilicata piuttosto che altri grandi impianti del Nord.

Ma cosa accade per le Rsa e per le altre strutture assistenziali (ad esempio le case di riposo)? I rifiuti a rischio infettivo, secondo la circolare ministeriale, vanno classificati come rifiuto speciale (attenzione: speciale, non pericoloso) e trattati alla stregua del rifiuto ospedaliero. Anche in questi contesti, dunque, esiste l'obbligo di maneggiare le mascherine delle persone infette secondo la legge. Sul punto la stessa circolare ministeriale è molto chiara: la responsabilità appartiene al direttore sanitario della struttura privata, che dovrebbe vigilare an-

DOVREBBERO ESSERE BRUCIATI

La legge obbliga a un trattamento particolare per i residui infetti delle strutture sanitarie. La Regione: c'è una circolare

che su questo aspetto.

Queste sono le regole che la Regione ha ribadito alle strutture, per il tramite delle Asl. E se per gli ospedali non c'è alcun dubbio sull'applicazione delle norme, questo nelle strutture private si può soltanto presumere. I controlli dovrebbero spettare ai Sisp (i Servizi di igiene delle Asl) e ai Comuni.

Va anche detto, però, che secondo l'Istituto superiore di sanità anche le mascherine usate dalle persone in isolamento domiciliare (insieme a tutti gli altri rifiuti in casa) dovrebbero essere classificate come rifiuti speciali, e dunque raccolti in un contenitore separato che dovrebbe essere messo a disposizione e poi ritirato dalle Asl: il Comune di Soletto, ad esempio, ha fatto una ordinanza per imporre questo obbligo alla Asl di Lecce. Ma lo stesso Iss riconosce che almeno per l'isolamento in casa potrebbe bastare un approccio più semplice: stop alla differenziata, e raccolta di tutti i rifiuti in un doppio sacco da inviare preferibilmente a un termovalorizzatore. Fantascienza pura, almeno in Puglia. *[m.s.]*



TRANI Renato Nitti



NEL MIRINO Trani indaga sulla gestione dei rifiuti ospedalieri

L'ORDINANZA DI EMILIANO

«Anche i coltivatori amatoriali possono andare in campagna»

Loizzo: risolto un problema molto sentito

● **BARI.** Anche gli agricoltori «della domenica» saranno liberi di andare in campagna, non più di una volta al giorno, per curare i propri terreni. È quando dispone l'ordinanza firmata ieri sera dal presidente della Regione, Michele Emiliano, dopo la sollecitazione del presidente del Consiglio regionale, Mario Loizzo.

L'ordinanza, che varrà fino al 3 maggio, consente gli spostamenti anche in altri Comuni «per lo svolgimento in forma amatoriale di attività agricole e la conduzione di allevamenti di animali»: sarà possibile muoversi una volta al giorno (dichiarando il possesso del fondo agricolo) per svolgere operazioni di manutenzione dei terreni oppure per accudire gli animali. Dovranno ovviamente essere rispettate «tutte le norme di sicurezza relative al contenimento del contagio», e sarà possibile utilizzare questa motivazione non più di una volta al giorno.

Soddisfatto il presidente Loizzo che ieri in una nota ha ringraziato Emiliano. «La Puglia - dice - è una Regione in cui sono molte le realtà contraddistinte da un'intensa attività di coltivatori hobbisti che, soprattutto in questo periodo, hanno la forte necessità di provvedere alle esigenze di campi, terreni e coltivazioni. Mi sono battuto e continuerò a battermi al fianco di chi, nel rispetto delle norme, rivendica il diritto sacrosanto di non abbandonare la terra, evitando che le coltivazioni vadano in malora, con il rischio di procurare ulteriori danni in un momento già difficile per molti di noi». Sulla stessa linea anche il consigliere regionale Enzo Colonna: è vero - fa notare - che una disposizione simile è stata inserita in sede di conversione del decreto Cura Italia «che, però, attende ancora il vaglio della Camera», e dunque la Regione è potuta intervenire «per recepire le sollecitazioni provenienti da più parti e per risolvere una questione che riguarda una attività largamente diffusa su tutto il territorio».

VERSO L'ESTATE CAPONE E LOPALCO: UN «MANUALE PER LA RIPRESA» ANCHE NEL COMPARTO DELLO SPETTACOLO E DELLA CULTURA

Spiagge, appello bipartisan alla giunta Emiliano «Serve la proroga delle concessioni al 2033»

Dopo l'ordinanza sulle manutenzioni, pressing per aiutare il settore balneare

● Mare, teatro, concerti, cinema, arte, mostre, tradizioni, lettura, eventi. «Tutti noi vorremmo riprendere al più presto queste attività, ma sappiamo che questi settori per riattivarsi dovranno garantire tutela della salute delle persone e quindi misure di contenimento alla diffusione del coronavirus. Siamo già al lavoro con esperti e operatori per individuare tutte le opportune cautele a tutela dei lavoratori e dei cittadini appena ci saranno le condizioni per ripartire».

Così l'assessore regionale all'Industria turistica e culturale, Loredana Capone, a margine della riunione con il responsabile del Coordinamento per l'emergenza epidemiologica in Puglia, Pier Luigi Lopalco, il partenariato socio economico dei settori cultura e turismo e le agenzie regionali. «La priorità è la tutela della salute pubblica, - ha detto Capone - ma non possiamo non pensare ai tanti operatori del turismo e della cultura e, nell'ambito della cultura, lo spettacolo dal vivo e che oggi restano tra i più colpiti da questa grave emergenza, peraltro nel periodo più produttivo dell'anno. Per questo accanto alle misure concrete che stiamo adottando per garantire liquidità, con il supporto del prof. Lopalco stiamo lavorando ad un «Manuale per la Ripresa» che sappia guardare anche attraverso l'ausilio di gruppi di lavoro



NUOVE DISTANZE Una foto di ombrelloni della passata stagione

distinti a ciascuna delle categorie produttive entrando nello specifico delle norme igienico sanitarie e di sicurezza da assumere».

Il «manuale», dunque, servirà sia agli operatori balneari e turistici per i quali, nei giorni scorsi è scattato il via libera i lavori di manutenzione e pulizia, sia a quelli dello spettacolo. «Siamo già da adesso al lavoro per tracciare un percorso per minimizzare il rischio di contagio sia per gli operatori che per i cittadini. Ed è quello che vogliamo fare con questo «Manuale per la ripresa». Il tempo ovviamente è fondamentale, vorremo cominciare a dare tutte le indicazioni utili già i primi di maggio - dice Lopalco - così che gli operatori abbiano almeno un mese per organizzarsi ed es-

sere pronti poi a partire da giugno. Entro i prossimi dieci giorni un gruppo di esperti definirà le linee guida che condivideremo immediatamente con tutta la task force per fare sintesi e creare il documento finale. Distanziamento, procedure e tecnologie saranno certamente i capisaldi. In ogni caso - ha concluso Lopalco - sono certo che lavorando tutti insieme riusciremo a garantire e a trascorrere l'estate con un buon livello di sicurezza».

«Pur considerando di estrema importanza l'ordinanza già emessa dal presidente Emiliano per quanto riguarda l'ormai imminente stagione balneare in Puglia, sono del tutto d'accordo con la richiesta del collega Gatta - dice il vicepresidente del Consiglio re-

gionale, Peppino Longo - per una proroga delle concessioni agli imprenditori del settore al 2033. La Regione dovrebbe avocare il diritto di concederle ai balneari anche a garanzia di procedure trasparenti ed eque, sarebbe anche un modo per facilitare il compito degli istituti bancari che nell'elargire eventuali finanziamenti avrebbero ulteriori certezze di solidità imprenditoriale».

Bisogna «intervenire con decisione. In attesa che vengano emanate apposite linee-guida per consentire la riapertura degli stabilimenti - con l'adozione di misure per il contenimento del virus - intendo rivolgermi al Presidente Emiliano affinché si faccia interprete, presso le sedi competenti, di alcune misure urgenti. In particolare - dice Pino Romano - bisogna sospendere il pagamento delle concessioni demaniali per il 2020 e prevedere misure di sostegno al settore attraverso l'erogazione di finanziamenti a fondo perduto che consentano di salvaguardare il prosieguo delle attività ed il mantenimento dei livelli occupazionali. È necessario, poi, che la Regione solleciti i Comuni che ancora non hanno adottato appositi atti deliberativi, affinché provvedano a varare provvedimenti di proroga della vigenza delle concessioni demaniali sino al 31 dicembre 2033, così come disposto dalla legge 145/2018».

CORONAVIRUS

L'EMERGENZA IN PUGLIA

Rsa, il contagio è arrivato da ospedali o infermieri

Si cerca il «caso zero»: spesso i malati erano rientrati da ricoveri

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **BARI.** Il virus è entrato nelle residenze socio-assistenziali attraverso il personale. Oppure, in almeno due casi, per il tramite di pazienti che erano a loro volta passati attraverso un reparto ospedaliero. In queste ore la Regione sta provando a fare sintesi sulla reale portata del covid all'interno delle Rsa pugliesi (la stima è di circa 700 contagi e una trentina di decessi), ma nel frattempo il lavoro degli epidemiologi delle Asl ha provato a ricostruire le catene del contagio partendo dal «caso zero». Certezze non ce ne sono e molto probabilmente non ce ne saranno mai, ma - considerando che l'accesso dei visitatori è stato chiuso quasi ovunque nella prima settimana di marzo e che i primi casi si sono verificati dopo il 10 - è possibile avanzare qualche ipotesi. Fermo restando che spetterà alle Procure stabilire eventuali responsabilità, anche collegate all'eventuale mancato utilizzo delle mascherine.

È ad esempio sotto esame (ci lavorano i Nas di Taranto su delega della Procura di Lecce) la genesi del focolaio nella Rsa «La Fontanella» di Soletto, con 120 contagi e 12 morti: tra le anziane persone decedute c'è anche la prima ad aver mostrato i sintomi, una donna di 86 anni poi portata al «Fazzi». L'esame della sua cartella clinica consentirà

di capire se c'era stato qualche ricovero precedente: in caso contrario si potrebbe ipotizzare il contagio da parte di uno degli operatori sanitari.

A Brindisi, nella Rsa «Il Focolare» (dove ci sono 100 contagi e i decessi sono saliti a 6) il primo caso è una ultraottantenne. La donna era stata ricoverata negli ultimi giorni di marzo al «Perrino» (dove c'era stato un focolaio nosocomiale) ed era rientrata in struttura: i gestori dicono di aver avuto comunicazione dell'esito del tampone dopo il rientro. Va detto a questo proposito che il 4 aprile una circolare della Regione aveva disposto che «in caso di allontanamento dell'ospite dalla Rsa per necessità di ricovero in ospedale, non sarà possibile il suo rientro nella struttura fino al perdurare del periodo di emergenza». Due giorni dopo la Regione ha fatto un parziale dietrofront, consentendo il rientro a seguito di ricovero ospedaliero «qualora (la struttura) disponga di aree dedicate ove provvedere all'isolamento».

Ma la gestione di questa situazione è, effettivamente, molto complessa. A Bari uno dei focolai si è registrato nella «Giovanni Paolo II» di Putignano che è un presidio di riabilitazione. E qui il primo caso pare sia stato un paziente (non anziano) che si era sottoposto a riabilitazione dopo un intervento chirurgico

DOPO LE INCHIESTE DELLE PROCURE

Nel mirino la gestione dei casi che hanno scatenato i focolai e l'eventuale mancato utilizzo delle mascherine da parte del personale

effettuato in una clinica privata della Lombardia: è possibile - la verifica è in corso - che possa essersi contagiato lì e possa aver riportato il virus in Puglia. Negli altri tre casi baresi (Don Guannela, Villa Giovanna di San Girolamo e Noicattaro) pare probabile che il «caso zero» sia da ricondurre al personale. Nessuna certezza ma due indizi: un infermiere che risulta lavorare anche come volontario in una

postazione del 118 dove si sono verificati casi di positività, e il fatto che due strutture siano gestite dalla stessa società e quindi potrebbero aver condiviso il personale.

Nella Bat, l'ultima in ordine di tempo per i focolai nelle strutture socio-sanitarie, le verifiche sono ancora in corso. Anche al «Don Uva» di Bisceglie (33 casi tra i degenti) potrebbe esserci un link epidemiologico - tramite



NEL MIRINO La Rsa «Il Focolare» ha registrato 100 contagi

gli operatori - con la catena dei casi registrati nell'ospedale della città. A Canosa e Minervino i carabinieri dei Nas, su delega della Procura di Trani, hanno acquisito le cartelle cliniche dei pazienti e hanno chiesto informazioni sulla disponibilità di dispositivi di protezione individuale per il personale.

Infine c'è Foggia, dove il contagio ha toccato le Rsa di Troia (14 casi) e di Bovino. Quest'ul-

tima, in particolare, è un vero mistero: Bovino è un piccolo centro che si trova lontano dai focolai del Foggiano (concentrati sul Gargano), eppure si sono verificati 33 contagi e 2 decessi. Bovino dista 40 km da Ariano Irpino, una delle zone rosse istituite in Campania per l'emergenza covid, dove c'è pure un ospedale: l'accostamento potrebbe essere più che una suggestione.

LA POLEMICA CONFINDUSTRIA E ALTRE 8 ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA ATTACCANO LA REGIONE: «NELLA RIUNIONE NON SE N'È PARLATO»

«Il Piano strategico? Mai discusso con noi gestori»

● **BARI.** Se il contagio si è verificato in 14 strutture su 200, questo è avvenuto «grazie al solo impegno dei gestori delle Rsa», mentre la Regione «getta tutto il settore socio-sanitario nell'incertezza» attraverso il «continuo rincorrersi di provvedimenti spesso tra loro contraddittori». È pesantissima la lettera che nove associazioni del settore (Confindustria, Aiop, Arsota, Legacoop, Confcooperative, Fenascop, Agci, Airp e Welfare a Levante) hanno inviato ieri al governatore Michele Emiliano: accusano infatti la Regione di avere annunciato alla stampa un «piano strategico per le Rsa» a seguito della riunione di mercoledì. Peccato che - scrivono nella lettera - in quella videoconferenza «del Piano strategico non ne sia stato fatto cenno».

I gestori hanno chiesto alla Regione un

tavolo permanente, la fornitura di tute e mascherine, tamponi a tappeto, un intervento per la carenza di infermieri, l'individuazione di spazi per ospitare il personale che assiste i pazienti positivi. E poi interventi economici: indennizzi ai centri diurni (che sono stati chiusi), alle residenze (per la chiusura ai nuovi ricoveri) e la conclusione delle procedure di accreditamento con l'adeguamento delle tariffe. «I tamponi - è scritto nella nota - vanno assicurati a tutti i pazienti e a tutti i dipendenti delle strutture residenziali», perché «diversamente», secondo i gestori, «sarà impossibile» contenere il contagio. Sul punto la Regione ha già risposto: i tamponi a tappeto si stanno facendo solo dove ci sono i maggiori rischi, anche perché non esiste la capacità materiale per farne di più.

In una situazione di incertezza, scri-

vono le associazioni, «non siamo disponibili ad essere considerati capri espiatori e untori». Il settore oggi vive in minima parte grazie al sistema sanitario, per il resto attraverso le rette pagate dai pazienti con il contributo dei comuni. E in uno scenario di difficoltà per tutti, gli introiti calano e continuare a garantire l'assistenza potrebbe risultare molto difficile. Per questo i gestori dicono di essere pronti a «scelte anche drastiche»: «Chiudere da subito le nostre residenze e i nostri centri per non chiudere fra qualche mese piene di debiti».

La Regione ha replicato in serata, limitandosi a ribadire di essere disponibile a fornire mascherine e altri dispositivi di protezione alle Rsa, e di «effettuare secondo i protocolli previsti i tamponi» a pazienti e personale sanitario. [m.s.]

IL PIANO IL DG PASQUALONE: FINORA GIÀ ESEGUITI 560 TAMPONI, SCOPERTO UN SOLO MALATO

A Brindisi test a tappeto nelle prime otto strutture

● **BRINDISI.** Continua l'indagine epidemiologica del Servizio di igiene e sanità pubblica della Asl di Brindisi. Dalle residenze per anziani ai centri di riabilitazione sono circa ottanta in totale le strutture che saranno controllate con duemila persone tra degenti e operatori. Tra queste ottanta, sono venti quelle più grandi, in tutta la provincia di Brindisi.

«Finora sono state sottoposte a controlli otto strutture - spiega il direttore generale della Asl di Brindisi, Giuseppe Pasqualone - ed eseguiti 560 tamponi: 270 sui degenti e 290 sugli operatori. A parte i casi registrati al Focolare, su tutti i tamponi un solo caso di positività. All'interno del Focolare i casi positivi restano cento. I nove tamponi che mancavano all'appello sono negativi. La situazione è sotto controllo: il dottor Angelo Greco è subentrato nella direzione sanitaria della residenza, con l'équipe guidata da Pietro Gatti, primario del reparto di Medicina interna del Perrino».

«Il laboratorio di analisi del Di Summa - continua Pasqualone - lavora a pieno regime con oltre 120 tamponi al giorno e da quanto è diventato operativo ne ha già processati 1.500. A questi si aggiungono i circa 200 tamponi eseguiti finora dal laboratorio Centro studi medici Mardighian di Mesagne. Il macchinario Diasorin installato nel laboratorio del Perrino è pronto, mancano alcuni dettagli legati alla sicurezza degli operatori. Il sistema Diasorin, test molecolare sui tamponi che permette di avere ri-

sultati in 75 minuti, sarà dedicato allo screening degli operatori sanitari del Perrino. Nell'ospedale, infine, sono ricoverate 49 persone, di queste solo quattro in terapia intensiva. Alcuni pazienti attendono il trasferimento in strutture post Covid».

Intanto, mentre in città e in provincia avviene regolarmente - sia pure tra qualche disagio per lunghe code - la consegna dei buoni spesa, da Forza Italia - in particolare da Teo Iaia - arriva una precisa denuncia. «Riceviamo - è scritto in una nota - chiamate di cittadini che si stanno vedendo rifiutare i buoni spesa da punti vendita di catene nazionali che si pubblicizzano ad oggi sul sito del Comune di Brindisi qualificandosi come esercizi aderenti. Analoga situazione avviene in altri comuni come l'Adoc ha segnalato. Chiediamo all'Amministrazione e di aggiornare quotidianamente la lista degli esercizi rimuovendo da essa quelli che si rifiutano o che non rispettano le regole ed invitando tramite la polizia locale a far mettere agli esercizi fuori le regole per il ritiro degli stessi. Certamente non è dignitoso arrivare alla cassa con la spesa già fatta e vedersi rifiutati i buoni e così oltre al disagio si palesa anche il danno. Ma soprattutto le grandi catene che già competono con i piccoli commercianti del nostro territorio, che in questo momento così difficile tentano come possono di sbarcare il lunario, non possono usufruirne del loro nome e del loro marketing per attrarre e poi ingannare la popolazione».



DG Giuseppe Pasqualone

IL CASO MENTRE CONTINUA L'INCHIESTA DELLA PROCURA SU QUATTRO STRUTTURE DELLA PROVINCIA

A Bari positivo un 12enne figlio di un operatore Rsa

● **BARI.** Dopo l'ennesimo decesso in una delle Rsa della provincia barese, la Procura ha disposto l'acquisizione di nuovi documenti, che vanno ad aggiungersi al già corposo fascicolo di indagini sulla gestione dell'emergenza Covid-19 all'interno delle Residenze per anziani. L'ultimo caso sul quale si concentrano le attenzioni della magistratura barese riguarda la morte di un 90enne ospite nel centro Nuova Fenice di Noicattaro, positivo al coronavirus, deceduto giovedì. Si tratta della quindi vittima che il Covid-19 ha fatto nella residenza di Noicattaro, una delle quattro strutture sulle quali sono in corso gli accertamenti della Procura che ha disposto l'acquisizione di altre carte sia nelle sede delle Rsa sia negli uffici dello Spesal.

Oltre alla Nuova Fenice, gli inquirenti hanno acceso i riflettori sul centro per anziani Don Guannela di Bari, dove si sono registrati almeno 10 contagi e due decessi, sul centro di riabilitazione Giovanni Paolo II di Putignano, con più di 20 contagiati e sulla Rsa Villa Giovanna di Bari, dove sono risultate positive 80 persone, 62

pazienti e 18 operatori e c'è stato un decesso. Sulla diffusione dei contagi il procuratore aggiunto di Bari Roberto Rossi ha delegato ai carabinieri del Nas di acquisire documentazione prima negli uffici della Asl di Bari, due giorni fa, e poi oggi nelle quattro strutture e negli uffici dello Spesal, il Servizio di prevenzione sicurezza negli ambienti di lavoro. L'obiettivo di questa prima fase dell'inchiesta è quello di accertare se siano state rispettate le misure di sicurezza, tra le quali l'utilizzo di adeguati dispositivi di protezione individuale.

Sarebbe oltretutto dipendente di una delle strutture per anziani il padre del bambino di 12 anni risultato positivo al Coronavirus all'interno dell'ospedale pediatrico di Bari «Giovanni XXIII». Un caso controverso che ha portato alla chiusura, per alcune ore, del reparto di Pediatria dell'Ospeda-

letto. Il 12enne è stato accompagnato al Pronto Soccorso del «Giovanni XXIII» dai genitori ed è stato ricoverato in Pediatria e non nel reparto di Malattie infettive. Il piccolo paziente, da quanto si è appreso, presentava sintomi «atipici». Già identificati gli operatori sanitari che sono stati a stret-

to contatto con lui, mentre i due pazienti ricoverati nello stesso reparto, ma in stanze diverse, sono stati comunque sottoposti a tamponi e sono stati trasferiti nella nuova area grigia dell'ospedale destinata ai casi sospetti. La direzione dell'azienda ha disposto che tutti i pazienti, a prescindere dal rischio anamnestic, prima di accedere ai reparti di degenza e essere ricoverati, siano sottoposti a tampone per accertare la positività al Covid-19. In attesa dell'esito del tampone, inoltre, i piccoli pazienti stenteranno nell'area grigia dell'ospedale. [cro. Bari]



La «Don Guannela»

CORONAVIRUS

LA PUGLIA VERSO LA «FASE DUE»

LA RINASCITA DAI DIVANI

Sono oltre 250 le aziende proponenti, non solo pugliesi: il 95% sono medio-piccole ma ci sono anche i grandi gruppi come Natuzzi

MASCHERINE E TUTE

Il 35% delle aziende ha sede a Bari, il 30% nella Bat, il 20% nelle province di Lecce e Brindisi, il 15% a Foggia. Il restante 5% da altre regioni

Dal tessile ai dispositivi anti-Covid

Pioggia di progetti di riconversione al Politecnico di Bari con il programma «Riapro»

● **BARI.** Ventuno aziende pugliesi del tessile riconvertono la produzione e scendono in campo nella battaglia contro il coronavirus. A regime, saranno capaci di sfornare 300mila mascherine filtranti al giorno, destinate all'uso della popolazione.

I primi via libera sono arrivati dal Politecnico di Bari che, in collaborazione con la Regione e la Protezione civile, attraverso il programma «Riapro» certifica che i dispositivi di protezione siano conformi ai requisiti di sicurezza. Sono oltre 250 le aziende, non solo pugliesi, che si sono rivolte al «Poliba» (in 25 anche per produrre dispositivi diversi dalle mascherine) e presto altre potrebbero ottenere l'autorizzazione. Il 95% delle richieste proviene da imprese medio-piccole pugliesi, ma ci sono anche grandi gruppi come Natuzzi, Fas, Igam e Sanigem.

Il 35% delle aziende ha sede in provincia di Bari, il 30% nella Bat, il 20% nelle province di Lecce e Brindisi, il 15% nella provincia di Foggia. Il restante 5% nelle regioni confinanti, Basilicata, Campania Molise, ma anche in Abruzzo, Toscana e Lombardia.

Il Politecnico sta valutando pure le richieste per la produzione delle mascherine per medici, infermieri e soggetti di primo intervento, le cosiddette Ffp2 e Ffp3. Ma in questo caso sono previsti tempi più lunghi legati a certi-



RICONVERSIONE Anche Natuzzi tra le prime aziende autorizzate

tuirle, per quanto possiamo, l'energia che ci ha permesso di diventare un marchio globale».

Il primo ciclo produttivo avviato prevede la realizzazione di alcune migliaia di mascherine al giorno: saranno destinate a coprire il fabbisogno interno aziendale e in parte saranno devolute ai presidi ospedalieri, alla protezione civile e alle forze dell'ordine del territorio.

Natuzzi ha trasformato le postazioni tradizionalmente preposte al taglio e alla cucitura dei

rivestimenti degli imbottiti in postazioni per taglio, cucitura e confezionamento di mascherine. «realizzate con un materiale filtrante composito che assicura il massimo della protezione e del comfort». Ai macchinari già presenti in stabilimento è stato aggiunto quello per la sanificazione finale, mentre l'ambiente di lavoro è stato adeguato alle normative vigenti dotando gli operatori dei dispositivi di sicurezza necessari a ridurre il più possibile le aree di contaminazione. *[m.sec.]*

IL PRESIDIO DI GINOSA

Pasquale Natuzzi:
«Abbiamo risposto subito all'appello della task force»

ficazioni ancor più rigorose.

Ecco le prime 21 imprese che hanno ottenuto le autorizzazioni: Alfatex - Santeramo in Colle (Ba); Manifatture Daddato - Barletta (Bt); Dalin Italian Atelier - Castellana Grotte (Ba); David srl - Molfetta (Ba); Flx - Bitonto (Ba); Giorgio Company - Barletta (Bt); Gordon Confezioni - Cassano delle Murge (Ba); MickyFlex - Capurso (Ba); Mister Sofà srls - Mottola (Ta); New CS Salotti - Gravina in Puglia (Ba); Pa.Ab - Andria (Bt); Paola Creazioni - Cassano delle Murge (Ba); Reggente - Andria (Bt); Estetica e Design - Andria (Bt); F&T Consulting - Barletta (Bt); Leccese sas - Bitonto (Ba); Vincenzo Carriero - Mugnano di Napoli (Na); Funny Lab Srl - Barletta (Bt); Itmod - Ruvo di Puglia (Ba); PFLModa - Bitonto (Ba); Terry Ricami - Nardò (Le).

ORGOGGIO NATUZZI - Il gruppo di Santeramo in Colle ha avviato la produzione nello stabilimento di Ginosa. «Abbiamo risposto immediatamente all'appello lanciato dalla task force Coronavirus della Regione Puglia, mettendo a disposizione il nostro know-how e la nostra forza produttiva - sottolinea Pasquale Junior Natuzzi, chief creative & marketing Officer - il forte legame con la Puglia, che contraddistingue da sempre il nostro Dna, fa sì che sia naturale per noi venire incontro a un'esigenza così stringente del territorio. La nostra terra ci ha dato tanto, ci ispira ogni giorno ed è quasi un dovere per noi resti-

TARANTO

Positivi a domicilio Medici in prima linea

Aprile: «Ma le nostre Usca non partiranno il 24 aprile»



I NUMERI Nel bollettino della Regione Puglia per la provincia di Taranto vengono segnalati zero nuovi contagi e zero decessi. Ma il dato quasi sicuramente è incompleto

● Al via le Usca (unità speciali di continuità assistenziale). Anzi, no, attivate le procedure per le Usca: ora occorre organizzare il tutto. La lotta contro la pandemia sembra decisamente entrare in una fase successiva a quella drammatica delle settimane passate, ma altrettanto l'emergenza c'è ed occorre mantenere sempre alta la guardia. Di fatto da una gestione che ha visto il fronte caldissimo centrato negli ospedali, ora la gestione dell'emergenza diventa più territoriale. «È un momento decisivo», dice Ignazio Aprile, segretario provinciale della Fimmg, federazione dei medici di medicina generale, figure centrali nell'organizzazione delle Usca, a loro volta essenziali per poter avviare la cosiddetta «Fase 2».

Allora, dottor Aprile, che sensazione ha?

I dati sono confortanti, passo passo si sta spegnendo qualcosa. Ciò non significa che ne siamo fuori, ma solo che siamo stati in grado di fronteggiare il primo attacco. Ora, potrebbe scatenarsi la guerriglia. Insomma, finora abbiamo avuto casi di importazione. Dobbiamo fare in modo che non si crei il filone pugliese, ossia di replicazione locale. Quando sono fuori per il mio lavoro, vedo sempre ancora troppa gente in giro.

Pronti, intanto, a fare partire le Usca dal 24 aprile come annuncia la Regione?

Partire no. La Regione ha dato l'annuncio che sono attivate le procedure che devono diventare operative nell'arco di qualche giorno. Pertanto, precisiamo: le Usca rappresentano una parte di un progetto complessivo da parte della medicina generale, della continuità assistenziale e del 118, di presa in carico dei soggetti positivi in isolamento domiciliare, che sono il 70% dei positivi pugliesi.

Quanti i tarantini?

Se prendiamo per buono il dato pugliese, a Taranto e provincia avremmo 160-170 persone diagnosticate come positive a cui vanno aggiunti coloro che sono in quarantena, cioè i contatti dei casi positivi e che potrebbero a loro volta, nel corso della quarantena, sviluppare la positività. In ogni caso, dunque, soggetti da attenzionare. In totale, a livello provinciale, un migliaio di persone circa.

Come si articola il progetto complessivo?

La gran parte di questi soggetti positivi necessitano di un monitoraggio clinico a distanza che si può fare attraverso piattaforme per la telemedicina che si devono implementare. Con tutta probabilità un 80% di questi soggetti non necessita di intervento domiciliare diretto da parte dell'Usca, ma della presa in carico da parte del loro medico. L'intervento dell'Usca avverrebbe, infatti, solo su indicazione del medico curante che, in presenza di qualche parametro variato, valuta la necessità di un accesso domiciliare. In caso di emergenza, interverrebbe invece il 118. Quindi è il percorso complessivo che deve contestualmente partire.



UNITÀ SPECIALI DI CONTINUITÀ ASSISTENZIALE II dottor Ignazio Aprile, segretario provinciale dei medici di famiglia, spiega come funzioneranno le Usca in provincia di Taranto. In alto, l'ospedale San Marco di Grottaglie
[foto Todaro]



Il plauso di Melucci alla Polizia Locale per il lavoro svolto

Lettera a Cataldino e Matichecchia

● Il sindaco Rinaldo Melucci ha manifestato ufficialmente il suo apprezzamento per donne e uomini del corpo di Polizia Municipale, impegnati in questo particolare momento in tutte le attività necessarie al contenimento della diffusione del COVID-19. Il primo cittadino ha sottolineato particolarmente «la dedizione, la passione ed il senso di partecipazione» mostrati dagli agenti, ringraziando la Polizia Locale a tutti i livelli. «Ho condiviso, non pienamente così come avrei voluto - ha scritto il primo cittadino in una lettera inviata al comandante Michele Matichecchia e all'assessore Gianni Cataldino -, il Loro quotidiano impegno lavorativo tanto egregiamente svolto sulle strade della nostra Città ed in tutte le ore della giornata». Il sindaco Melucci ha constatato soprattutto la professionalità degli agenti nel rapporto con i cittadini. «Rapporto che - ha aggiunto -, in alcuni casi, ha anche suscitato sentimenti di viva commozione nel percepire quanto fosse importante il raggiungimento dell'obiettivo di indurre i concittadini al rispetto delle norme comportamentali di contrasto al virus. Talvolta ricorrendo, in qualche sporadico caso, ad un comprensibile grado di fermezza». Il sindaco, nella lettera, ha affidato all'assessore Cataldino il compito di esternare i suoi sentimenti di gratitudine a ogni singolo vigile urbano.

SERVIZI SOCIALI IL PLAUSO DELLA FICOCCELLI

Generi alimentari e mascherine in dono al Comune

● L'attività dell'associazione Alzaia Onlus contro la violenza sulle donne continua anche nei giorni contrassegnati dalla emergenza per la pandemia dovuta alla diffusione del Coronavirus attraverso le laboriose mani di due donne. L'altra mattina all'ufficio Servizi Sociali del Comune di Taranto sono state donate 120 mascherine che verranno distribuite assieme ai pacchi per le famiglie. «È un modo per noi - il commento dell'assessore comunale ai servizi sociali Gabriella Ficocelli in un comunicato inviato agli organi di informazione - di ricambiare la professionalità e la solidarietà delle operatrici dell'associazione Alzaia che ci guidano ogni giorno in questa quotidianità che ci costringe a casa. Colgo l'occasione per ricordare il numero di telefono al quale tutte le donne vittime di violenza possono rivolgersi: 3271833451 e 3276239835».

La Pro Loco Capo San Vito Lama, nelle persone di Ylenia Gallo e Mimmo Persico, a nome di tutti i soci e degli operatori commerciali che hanno contribuito alle donazioni di generi alimentari, hanno consegnato all'assessorato ai Servizi Sociali tante buste spesa che stiamo già distribuendo ai cittadini segnalati al Servizio Sociale affinché possano trascorrere il fine settimana con tranquillità. «Uniti possiamo farcela - è il commento dell'assessore Ficocelli - questa è la grande forza di Taranto».

A che punto siete?

Si sta lavorando in un gruppo ristretto. Occorre stilare un piano aziendale anche sulla scorta della disponibilità dei medici ed occorre arruolare i medici conferendo loro gli incarichi. Inoltre, occorre reperire le sedi che non possono essere quelle tradizionalmente utilizzate per la continuità assistenziale, ma autonome e con determinate caratteristiche

Ecco, i medici. Quanti hanno dato la propria disponibilità?

In numero inferiore a quelli che servirebbero ad attivare le 14 Usca (1 ogni 50 mila abitanti) previste per la provincia di Taranto. Sono al momento una cinquantina. Ma, tenendo conto che l'attività delle Usca va programmata nell'arco delle 12 ore diurne dalle 8 alle 20 e che i medici si alterneranno due per turno (di 6 ore) per garantire la vestizione e la svestizione dei presidi di protezione, ne occorrerebbero almeno una settantina. In realtà ancora di più. Ci sono, infatti, medici di guardia medicina e di continuità assistenziale che non potranno fare più di due turni settimanali. Insomma, avremmo bisogno all'incirca di 85 unità. Ciò significherebbe probabilmente che lavoreremmo al 60% come fa il 118 che, non avendo tutti i medici necessari a coprire tutte le postazioni, fa affidamento ad una organizzazione elastica e modulabile ora per ora.
[Maria Rosaria Gigante]

MONTEIASI Donazione alla Asl dagli studenti

■ Sono tanti e quotidiani i gesti solidali che privati e associazioni stanno attuando a favore della sanità tarantina in questo periodo delicato di emergenza covid. In particolare, oggi si parla di Monteiasi, cittadina della provincia jonica. I ragazzi della 1C della scuola secondaria di primo grado G. Pascoli, diretta dal dottor Vincenzo Tavella, e l'associazione Interclub, rappresentata dal sig. Ciro Strusi, hanno donato una fornitura di guanti in lattice monouso, mascherine e due pompe idrauliche a spalla utili per la sanificazione degli ambienti. La donazione è stata indirizzata alla radiologia del Moscati, che com'è noto è il presidio designato quale Hub-covid per Taranto e provincia. Un gesto di generosità che conferma l'attivazione della cittadinanza in supporto alla Asl Taranto.

Il grazie del sindaco alla responsabile della struttura dott.ssa Surico e al dott. Cristella

ANGELO LORETO

● **CASTELLANETA.** Riapre la farmacia dell'ospedale "San Pio" per assicurare il servizio "Pronto Farmaco". Lo annuncia l'assessore comunale alla sanità Alfredo Cellamare che parla di un primo passo verso la riapertura del nosocomio che, stando alle rassicurazioni di Asl e Regione, dovrebbe avvenire entro il 24 aprile, una volta terminate le procedure di sanificazione di tutti gli ambienti.

«Sebbene non ancora aperta al pubblico – spiega l'esponente della giunta Gugliotti – la farmacia è comunque al lavoro per merito della collaborazione, lo dico anche con un po' di orgoglio, con il "Pronto Farmaco" per la distribuzione di farmaci e materiale urgente per i cittadini che ne avessero bisogno. Un ringraziamento per questo servizio alla comunità mi preme farlo alla responsabilità della farmacia, la dottoressa Surico, e al dr. Cristella per la collaborazione fornita in queste gior-



SANITÀ
La sanificazione dei locali dell'ospedale San Pio; a sinistra, i volontari di «Pronto Farmaco»



CASTELLANETA IL PREZIOSO SERVIZIO "PRONTO FARMACO" PER LA DISTRIBUZIONE DI FARMACI E MATERIALE URGENTE A DOMICILIO TORNA AD APPROVVIGIONARSI IN SEDE

Riapre la farmacia dell'ospedale San Pio

L'assessore Cellamare: «Primo passo verso la totale riapertura del nosocomio prevista per il 24 aprile»

nate frenetiche». Il "Pronto Farmaco" è un servizio che a Castellana esiste già da tempo ma è stato rafforzato in queste settimane di emergenza Covid-19 tanto da raggiungere diverse decine di cittadini che ne hanno fatto richiesta

per consegne a domicilio di farmaci. Fino all'altro ieri, vista la chiusura dell'ospedale, si era fornito presso le farmacie ospedaliere delle strutture di Massafra e "Santissima Annunziata" di Taranto. Un ringraziamento parti-

colare Cellamare tiene a farlo a quelli che definisce «angeli», ovvero i volontari che consegnano i farmaci direttamente presso le abitazioni dei cittadini. «Grazie dalla cittadinanza tutta – conclude l'assessore alla sanità – per il

grande impegno che ogni giorno svolgete al servizio di anziani, diversamente abili e cittadini di ogni genere che raggiungete nelle proprie abitazioni nel paese, nelle campagne, nella Marina. Grazie ancora a tutti i volontari che in

ogni settore stanno collaborando con umanità e professionalità. Ognuno di noi ha il dovere di aiutare chi è in difficoltà e lotta contro questo virus che sta sconvolgendo le nostre vite. Perché solo uniti ce la faremo».

EMERGENZA COVID-19

Il virus continua a uccidere



Un nuovo decesso all'ospedale Moscati. In totale a Taranto e provincia il numero di persone contagiate è 235, di questi oltre 60 nel capoluogo

ALL'INTERNO I SERVIZI RELATIVI AL COVID-19

TARANTO - Il bollettino ufficiale della Regione (che non è aggiornato in tempo reale) aveva lasciato ben sperare: zero contagi a Taranto e provincia e nessuna nuova vittima. In serata, invece, è arrivata la notizia funesta dalla Asl: nella giornata del 17 aprile si è registrato un nuovo decesso presso l'ospedale Moscati. Fino alle ore 19 del 17 aprile all'ospedale Covid risultavano ricoverati 64 pazienti così distribuiti: 4 presso il reparto di Rianimazione; 22 presso il reparto di Pneumologia; 26 presso il reparto Malattie Infettive; 12 presso il reparto di Medicina Covid.

«Si tratta - specifica la Asl - per la quasi totalità di pazienti Covid. Alcuni di essi sono in attesa di primo tampone, altri in attesa di secondo tampone per la conferma».

E veniamo al bollettino della Regione, che non riportava a Taranto alcun nuovo contagio e alcun decesso: in totale, secondo quanto riportato nel bollettino del 17 aprile, sono stati registrati in Puglia 2.120 test per l'infezione da Covid-19 coronavirus e sono risultati positivi 69 casi, così suddivisi: 21 nella Provincia di Bari; 3 nella Provincia Bat; 11 nella Provincia di Brindisi; 27 nella Provincia di Foggia; 7 nella Provincia di Lecce; 0 nella Provincia di Taranto. Sono stati registrati oggi 8 decessi: 3 in provincia di Bari, 2 in provincia di Brindisi, 2 in provincia BAT, 1 in provincia di Lecce.

Dall'inizio dell'emergenza sono stati effettuati 38.278 test. Sono 364 i pazienti guariti. Il totale dei casi positivi in Puglia è di 3.327 così divisi: 1.050 nella Provincia di Bari; 333 nella Provincia di Bat; 439 nella Provincia di Brindisi; 807 nella Provincia di Foggia; 434 nella Provincia di Lecce; 235 nella Provincia di Taranto; 25 attribuiti a residenti fuori regione; 4 per i quali è in corso l'attribuzione della relativa provincia.

A Taranto città (dati divulgati dall'assessore Francesca Viggiano la sera del 16 aprile) i casi sono 61. Dall'inizio della pandemia nel capoluogo si sono registrati 73 casi, dei quali 4 (5 con quello del 17 aprile) hanno avuto epilogo mortale, mentre 8 sono i pazienti guariti.

MASSERIA FRUTTIROSSI

Nuove donazioni di Lome Super Fruit agli ospedali



TARANTO - Continua l'azione di Masseria Fruttirossi, l'innovativa azienda agritech di Castellaneta Marina, principale produttore italiano di melograno, a sostegno di chi è in prima linea a combattere il Coronavirus.

L'azienda sta donando il proprio prodotto di punta, puro succo di melagrana "Lome Super Fruit", senza zuccheri e conservanti aggiunti, a strutture sanitarie affinché possano distribuirlo ai medici, al personale sanitario e parasanitario, nonché ai pazienti.

Dopo una prima consegna all'ospedale Covid-19 "San Giuseppe Moscati" di Taranto, nei giorni scorsi le bottigliette di succo di melagrana "Lome Super Fruit" sono state donate anche all'Ospedale Covid-19 "F. Miulli" di Acquaviva delle Fonti.

Appresa la notizia della donazione di Masseria Fruttirossi Michele Emiliano, Presidente della Regione Puglia e Assessore alla Sanità, ha detto «vorrei ringraziare uno per uno tutti coloro che, attraverso il gesto spontaneo della donazione, stanno dando ulteriore forza al sistema Puglia che si batte contro il coronavirus».

Nel periodo pasquale, inoltre, Masseria Fruttirossi ha effettuato una importante donazione di puro succo di melagrana anche a favore della Basilica Cattedrale di San Cataldo di Taranto; il parroco Don Emanuele Ferro, portavoce della Curia Arcivescovile, ha poi provveduto a distribuire le bottigliette alle famiglie bisognose della Città Vecchia e agli indigenti che frequentano la mensa della Caritas in Vico Seminario.

L'impegno di Masseria Fruttirossi non si ferma in Puglia: un'altra importante consegna, infatti, è già stata realizzata a Roma e a Milano. Nella Capitale i succhi di melagrana sono stati donati direttamente al Policlinico "Agostino Gemelli", il più grande ospedale di Roma, all'Istituto nazionale per le malattie infettive "Lazzaro Spallanzani", centro di eccellenza italiano del settore, e all'Azienda Ospedaliera "San Camillo-Forlanini".

Nel capoluogo lombardo si è invece preferito consegnarli, in stretta collaborazione con l'Associazione Regionale dei Pugliesi a Milano, alla

Croce Rossa Italiana che ha provveduto a smistare le 15.000 bottigliette di succo di melagrana alle strutture sanitarie milanesi.

Masseria Fruttirossi intende così sostenere il grande, incessante e commovente lavoro che tutto il personale sanitario italiano sta profondendo, in queste settimane di emergenza nazionale, per curare e assistere i pazienti affetti dal coronavirus.

Ricco di vitamine e di minerali, il succo di melagrana funge infatti da immunostimolante, aumentando così le difese immunitarie, una evidenza scientifica che, con numerose altre, vedono nel melograno un ottimo alleato per il benessere e la salute.

L'azienda Masseria Fruttirossi ha reso noto di avere in esame altre donazioni di succo di melagrana a strutture impegnate, a livello locale e nazionale, nell'emergenza Covid-19.

Nel modernissimo stabilimento di Castellaneta Marina, Masseria Fruttirossi produce la spremuta di melagrana "Lome Super Fruit", 100% solo purissimo succo di melagrane coltivate nei 350 ettari di proprietà dell'azienda.

La spremitura avviene rigorosamente a freddo e poi le bottigliette vengono sottoposte al trattamento Hpp (High Pressure Processing) nella macchina Hyperbaric 420 al cui interno si sviluppa, sempre a temperatura ambiente, l'enorme pressione idrostatica di 6.000 bar.

Il processo Hpp permette di distruggere la carica batterica delle spremute senza doverle portare alle elevate temperature della pastorizzazione, preservandone così tutte le straordinarie proprietà nutraceutiche e organolettiche in termini di odore, colore, sapore e contenuti salutistici.

Recentemente Masseria Fruttirossi ha affiancato al succo mono-referenza Melagrana 100%, con cui l'azienda ha esordito nel 2018, le nuove soluzioni Clementina 100% e Arancia 100%, nonché cinque nuovi mix: "Linea" con melagrana, zenzero e limone; "Energia" con melagrana e goji; "Detox" con melagrana e arancia; "Vitality" con melagrana e clementina; e "Depura" con melagrana, arancia e zenzero".

Il sindaco esprime gratitudine alla Polizia locale



● Il sindaco Rinaldo Melucci

«L'impegno dei vigili contro il Covid-19»

TARANTO - Il sindaco Rinaldo Melucci ha manifestato ufficialmente il suo apprezzamento per donne e uomini del corpo di Polizia Municipale, impegnati in questo particolare momento in tutte le attività necessarie al contenimento della diffusione del Covid-19.

Il primo cittadino ha sottolineato particolarmente «la dedizione, la passione ed il senso di partecipazione» mostrati dagli agenti, ringraziando la Polizia Locale a tutti i livelli. «Ho condiviso, non pienamente così come avrei voluto - ha scritto il primo cittadino in una lettera inviata al comandante Michele Matichecchia e all'assessore Gianni Cataldino - il loro quotidiano impegno lavorativo tanto egregiamente svolto sulle strade della nostra Città ed in tutte le ore della giornata».

Il sindaco Melucci ha constatato soprattutto la professionalità degli



● Servizi di controllo della Polizia locale di Taranto (foto Manfuso)

agenti nel rapporto con i cittadini. «Rapporto che - ha aggiunto - in alcuni casi, ha anche suscitato sentimenti di viva commozione nel percepire quanto fosse importante il raggiungimento dell'obiettivo di indurre i concittadini al rispetto delle norme comportamentali di

contrasto al virus. Talvolta ricorrendo, in qualche sporadico caso, ad un comprensibile grado di fermezza». Il sindaco, nella lettera, ha affidato all'assessore Cataldino il compito di esternare i suoi sentimenti di gratitudine a ogni singolo vigile urbano.

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

redaz.ba@corrieredelmezzogiorno.it

PUGLIA E MATERA

corrieredelmezzogiorno.it



Tra sanità e diritti

L'AMBIGUO COMPITO DEI PRIVATI

di Pasquale Pellegrini

Peccato che ancora una volta si dia al problema salute un'impostazione che cerchi di tenere in equilibrio obiettivi diversi. Benché il pubblico e il privato perseguano entrambi la salute del malato, la filosofia di fondo è completamente diversa. Nel privato, infatti, il profitto è una variabile importante a cui adeguare la produttività e l'efficienza; nel pubblico, invece, oltre alla produttività e l'efficienza deve valere anche la *customer satisfaction*, la soddisfazione del malato che, si badi bene, non è un criterio estetico, ma un modo - del tutto coerente - per misurare il soddisfacimento del prioritario diritto costituzionale alla salute.

Nell'intervista rilasciata a questo giornale giovedì scorso, Vito Montanaro, direttore del Dipartimento salute della Regione Puglia, sostiene che il potenziamento deve riguardare pubblico e privato. Tuttavia egli non sembra tener in dovuta considerazione la natura del dibattito che sull'argomento si sta svolgendo nel Paese da qualche anno. Il nocciolo della questione è proprio il rapporto tra il pubblico e il privato e il corollario, di non poco conto, del ruolo della sanità integrativa, che risponde alla incapacità del Servizio sanitario nazionale di garantire i livelli essenziali di assistenza. Sebbene in questo contesto la sanità integrativa possa sembrare distonica, in realtà il rapporto tra essa e il privato è piuttosto complesso e non va sottaciuto.

continua a pagina 3

IL CASO AL GIOVANNI XXIII

Positivo un dodicenne, chiude reparto di Pediatria



Il reparto di pediatria del Giovanni XXIII di Bari è stato chiuso ieri per qualche ora dopo che un bambino di 12 anni, ricoverato, è risultato positivo. Sono stati identificati gli operatori sanitari che sono stati a contatto stretto con il paziente e le aree sono state sanificate.

a pagina 2

Economia Cig in deroga, presentate richieste per 132 milioni

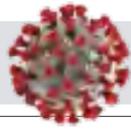
Arrivano le certificazioni Trentotto aziende pugliesi produrranno mascherine

di Vito Fatiguso

Trentotto aziende pugliesi hanno ricevuto le certificazioni per produrre mascherine anche per uso medico.

a pagina 3

Primo piano | L'emergenza sanitaria



LE INDAGINI

In una delle strutture nel mirino degli inquirenti, a Noicattaro, è deceduto un quinto anziano
Nuove acquisizioni di carte, ieri, da parte dei Nas

di **Angela Balenzano**

BARI Nuove acquisizioni di carte ieri mattina negli uffici dello Spesal, il servizio di prevenzione sicurezza negli ambienti di lavoro, in quelli della Asl e delle quattro residenze sanitarie finite sotto la lente della magistratura barese.

E tuttora una indagine conoscitiva quella sui numerosi casi di contagio da Covid-19 (ormai più di cento) nelle Rsa dell'area metropolitana di Bari che potrebbero essere stati determinati dal mancato rispetto delle misure di sicurezza per contenere la diffusione della malattia. Gli accertamenti riguardano il centro per anziani Don Guanella, dove si sono registrati almeno una decina di contagi e due decessi, la Rssa Villa Giovanna di Bari, dove c'è stato un decesso e sono risultate positive 80 persone, 62 pazienti e 18 operatori, il centro di riabilitazione Giovanni Paolo II di Putignano che conta una ventina di contagiati e infine il centro Nuova Fenice di Noicattaro, dove sono stati registrati una cinquantina di casi positivi e dove nella giornata di giovedì è morto un ospite di 90 anni, positivo all'infezione. La notizia del quinto decesso nella stessa struttura è stata data dal sindaco di Noicattaro, Raimondo Innamorato, in una diretta Facebook spiegando che l'anziano «era ospedalizzato» e che le condizioni «erano peggiorate negli ultimi due giorni».

Ieri mattina i carabinieri del Nas di Bari (guidati dal tenente colonnello Giovanni Battista Aspromonte) su delega del procuratore aggiunto Roberto Rossi, hanno acquisito nuove carte relative alla sicurezza nei luoghi di lavoro: documenti che riguardano l'addestramento degli operatori, la conoscenza del testo unico sulla sicurezza sui luoghi di lavoro (il decreto 81/08), gli eventua-



Una signora anziana attorniata da due operatori di una Residenza sanitaria assistita

Avanza l'inchiesta nelle case di riposo Anche Asl e Spesal passati al setaccio

li corsi di addestramento e gli aggiornamenti obbligatori a garanzia stessa dei lavoratori e, in questo caso, degli anziani pazienti e infine le richieste o le eventuali lamentele del personale. Tutti i comportamenti e le eventuali omissioni potrebbero trovare «traccia» nelle carte che dovranno esse-

re analizzate e confrontate anche con le audizioni dei responsabili e del personale delle residenze sanitarie in programma nei prossimi giorni. Esaminato il lavoro investigativo, il procuratore Rossi valuterà eventuali ipotesi di reato e di conseguenza iscrizioni nel registro degli indagati.

Anche la procura di Trani è al lavoro per verificare l'eventuale violazione delle norme sulla sicurezza sul lavoro relative alla valutazione del rischio biologico con riferimento all'Opera Don Uva di Bisceglie, dove i casi di contagio da coronavirus sono complessivamente 46 (37 pazienti e 9 operatori sanitari). Gli stessi accertamenti riguardano altre due strutture della provincia Bat: si tratta della Rssa Opere Pie Riunite Bilanzuoli-Corsi Falconi-Ciani di Minervino Murge dove sono stati registrati 40 casi positivi, (trenta anziani e 10 operatori) e la Rssa San Giuseppe di Canosa di Puglia dove sono stati accertati 47 casi di infezione (43 ospiti e 4 operatori sanitari) e tre decessi. Per accertare le eventuali violazioni delle norme di sicurezza e per verificare se gli operatori sanitari

I finanziari in Regione

È stata la Procura di Trani, giovedì, a chiedere i documenti relativi ai casi nel don Uva di Bisceglie e in altre due cliniche di Canosa e Minervino

delle case di riposo per anziani fossero dotati di tutti i dispositivi di sicurezza, il procuratore di Trani, Renato Nititi, ha delegato la guardia di finanza ad acquisire documenti dalla Regione (la sede di via Gentile), così come anticipato ieri dal *Corriere del Mezzogiorno*. La procura sta cercando di ricostruire l'iter delle indicazioni sulle misure necessarie per il contenimento del coronavirus e cioè capire i tempi e i modi con i quali le indicazioni date dal Governo sulle procedure di sicurezza, dall'accesso dei pazienti ai ricoveri e all'utilizzo dei dispositivi di protezione individuale siano state comunicate alle Rsa, poi recepite e applicate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiusa Pediatria

Altri 8 morti e 69 contagiati A Bari positivo un dodicenne

Un bambino di 12 anni ieri è stato trovato positivo al coronavirus. Per questo il reparto di pediatria del Giovanni XXIII è stato chiuso per qualche ora, il tempo necessario per sanificare gli ambienti. Sono stati identificati gli operatori sanitari che sono stati a contatto stretto con il dodicenne ricoverato. Mentre i due pazienti ricoverati nello stesso reparto, ma in stanze diverse, sono stati comunque sottoposti a tamponi e sono stati trasferiti nella nuova area grigia dell'ospedale destinata ai casi sospetti. «La direzione dell'azienda è scritto in una nota- ha disposto che tutti i pazienti, a prescindere dal rischio anamnestico, prima di accedere ai reparti di degenza e essere ricoverati, siano sottoposti a tampone per accertare la positività al Covid 19. In attesa dell'esito del tampone, inoltre, i piccoli pazienti sosterranno nell'area grigia dell'ospedale». Intanto la tendenza dei nuovi contagi da Covid-19 in Puglia si mantiene stabile. Il bollettino quotidiano della Regione ieri ha registrato 69 nuovi casi su 2.120 test effettuati. Non si fermano però i decessi che ieri sono stati 8, tre in meno rispetto a giovedì. Tre sono stati registrati in provincia di Bari, due in provincia di Brindisi, due in provincia Bat e uno in provincia di Lecce. Il totale delle persone positive al coronavirus in Puglia è di 3.327 su 38.278 test effettuati dall'inizio dell'emergenza. Sono 364 invece i pazienti guariti.

An. Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni

di **Lucia del Vecchio**

BARI Il piano strategico regionale anti-Covid-19 per le residenze socio assistenziali per gli anziani, questo sconosciuto. Almeno per le associazioni di categoria pugliesi del settore che non solo denunciano di «non saperne assolutamente niente, se non nei comunicati della Regione sui giornali», ma chiamano il presidente della giunta, Michele Emiliano, alla resa dei conti sui nuovi convenzionamenti «arenati da febbraio». Le strutture private in attesa delle convenzioni potrebbero chiudere battenti tra poche settimane, in assenza di «ri-



Potito Salatto
Non abbiamo sufficienti dispositivi protettivi

sposte celeri, al massimo 7 giorni, dalla Regione. In mancanza sin d'ora - dicono le associazioni - invitiamo la Regione ad attivarsi nei modi che riterrà più opportuni per la collocazione degli anziani e disabili presenti nelle strutture non convenzionate, riservandoci nel contempo ogni azione in altra sede, anche valutando l'attivazione di rimedi giurisdizionali contro la Regione Puglia». Insomma, quello delle associazioni che rappresentano le oltre 400 strutture pugliesi residenziali e semiresidenziali gestite da privati, con più di 10 mila la-

voratori sul territorio, senza considerare l'indotto, è un ultimatum.

Finite nell'occhio del ciclone anche della magistratura per via di alcune strutture divenute focolaio di contagi, non ci stanno «ad essere considerati capri espiatori e untori. È grazie all'impegno dei gestori delle residenze - sottolinea - che solo poche realtà socio sanitarie pugliesi sono state interessate al contagio». A sottoscrivere il documento inviato sia ad Emiliano che al direttore del dipartimento della Salute, Vito Montanaro, sono i segretari di Agci sanità,

Michele Latorre; Aiop, Potito Salatto; Arsota, Max Paganini; Airp, Giovanni Miccoli; Concooperative sanità, Mauro Abate; Confindustria, Paolo Telesforo; Fenascop, Luigi Papparella; Lega Coop, Carmelo Rollo e Welfare a Levante, Antonio Perruggini. «I fondamentali dispositivi di protezione individuale sono insufficienti - denunciano le associazioni - finora, con aggravati di costi, vi hanno provveduto da sole le nostre realtà. Eppure noi svolgiamo un servizio pubblico». Anche per quanto riguarda l'assunzione degli infermieri e operatori socio-



Michele Emiliano
Dove previsto presto effettuaremo tamponi

sanitari nelle strutture pubbliche, i segretari lamentano che «nulla è stato detto sul fatto che in tanti provengono da quelle private che hanno difficoltà a reperirne altri». Le associazioni chiedono, oltre a dispositivi di protezione, tamponi per dipendenti e ospiti, e nuovi convenzionamenti, anche la costituzione di un tavolo permanente, spazi idonei per ospitare il personale che assiste i pazienti positivi al Covid o casi sospetti, un indennizzo sia ai centri diurni, convenzionati e non, «perché i buoni servizi non riescono a coprire la quota sociale complessiva». Solo in serata è arrivata la risposta della Regione: «Emiliano ha già dato disposizione nei giorni di effettuare ove previsto i tamponi. E presto, ove necessario, arriveranno i dispositivi protettivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ECONOMIA

A due mesi dall'inizio della pandemia in Italia arrivate le certificazioni anche per uso medico
Cupertino: «Abbiamo sconfitto la burocrazia»

Via libera alle mascherine Trentotto aziende pugliesi partono con la produzione

BARI Inizia la produzione di mascherine made in Puglia. E non solo per l'uso riservato alla popolazione. C'è anche una lista di aziende che ha ottenuto il via libera per realizzare i dispositivi di protezione individuali a uso medico (destinati agli operatori sanitari): i nominativi delle aziende, in quest'ultimo caso, sono pubblicati sul sito dell'Istituto superiore di sanità (in tutto 17): si va dalla Italfam di Bari alla Pioneer di Taviano; dalla Brim di Bisceglie alla Medical Sud di Canosa di Puglia. E c'è anche la Natuzzi di Santeramo in Colle che ha avviato la produzione delle "chirurgiche" nello stabilimento di Ginosa. «Abbiamo risposto immediatamente all'appello lanciato dalla task force Coronavirus della Regione Puglia, mettendo a disposizione il



Il rettore del Politecnico di Bari
Francesco Cupertino

nostro know-how e la nostra forza produttiva a servizio di una causa così importante - afferma Pasquale Junior Natuzzi, responsabile creatività e marketing -. Il forte legame con la Puglia, che contraddistingue da sempre in modo così profondo il nostro Dna, fa sì che sia naturale per noi venire incontro a un'esigenza così stringente del territorio a cui apparteniamo. La nostra terra ci ha dato tanto, ci ispira ogni giorno ed è quasi un dovere per noi restituirle, per quanto possiamo e secondo le nostre capacità, l'energia che ci ha permesso di diventare un marchio globale».

Differente la situazione per

le mascherine filtranti. Sono ventuno le prime aziende che, seguendo le direttive impartite dal Politecnico di Bari, hanno iniziato la produzione e commercializzazione delle mascherine adatte alla popolazione (non per il personale sanitario). Ecco l'elenco: Alfatex - Santeramo in Colle; Manifatture Daddato - Barletta; Dalin Italian Atelier - Castellana Grotte; David srl - Molfetta; Flx - Bitonto; Giorgino Company - Barletta; Gordon Confezioni - Cassano delle Murge; MickyFlex - Capurso; Mister Sofà srls - Motola; New Cs Salotti - Gravina in Puglia; Pa.Ab - Andria; Paola Creazioni - Cassano delle Murge; Reggente - Andria;

Estetica e Design - Andria; F&T Consulting - Barletta; Leccese sas - Bitonto; Vincenzo Carriero - Mugnano di Napoli; Funny Lab - Barletta; Itmoda - Ruvo di Puglia; Pfl Moda - Bitonto; Terry Ricami - Nardò. In totale, si stima una potenziale produzione complessiva giornaliera di circa 300 mila mascherine. A questo elenco, a breve, potrebbero aggiungersi altre aziende che hanno chiesto supporto al Politecnico, con conseguente aumento di produzione. «Alla fine siamo riusciti a supportare le imprese in questa fase di riconversione - sostiene Francesco Cupertino, rettore del Politecnico di Bari -. Il nostro im-

Natuzzi
Il leader dei salotti in pelle ha creato una linea nel plesso di Ginosa dopo l'ok dell'Iss

pegno è stato massimo e per certi versi è stato possibile anche alleggerire il peso della burocrazia. È un momento difficile e ognuno deve dare una mano alla collettività».

Per ciò che riguarda la produzione delle mascherine per medici, infermieri e soggetti di primo intervento, Ffp2 e Ffp3, invece, i tempi sono più lunghi. Perché a differenza di quelle comuni, i produttori devono attenersi a rigorosi canoni produttivi e a certificazioni inderogabili. In totale le aziende che hanno contattato il Politecnico, nell'ambito dell'iniziativa "Riapro" sono state oltre 250. Di queste 160 hanno manifestato l'intenzione a produrre mascherine filtranti, mentre 25 si sono proposte per produrre anche altri articoli.

V. Fat.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'editoriale

L'ambiguo compito dei privati

di **Pasquale Pellegrini**

SEGUE DALLA PRIMA

Non è in discussione la legittimità del ruolo del privato nel campo della sanità, ma la natura

del diritto costituzionale alla salute che può essere garantito, anche in maniera esclusiva, come dimostra l'emergenza Covid 19, dal pubblico.

In questi anni l'argomento è stato oggetto di dibattiti, di convegni,

di libri, alcuni dei quali pubblicati dall'editore Laterza. Il riferimento è, per esempio, a *La salute (non) è in vendita* di Giuseppe Remuzzi, direttore dell'Istituto farmacologico Mario Negri, a *La battaglia per la salute* di Walter Ricciardi, ora nell'Organizzazione mondiale della sanità, a *Verso la secessione dei ricchi?* dell'economista Gianfranco Viesti. In ballo c'è molto di più che il ruolo del privato. Il coronavirus ha messo in luce con chiarezza

l'inadeguatezza delle scelte politiche degli ultimi vent'anni. Dalla frammentazione della sanità a livello regionale, al sottodimensionamento dei posti letto, all'inadeguatezza dell'assistenza territoriale e dei medici di famiglia. Il tema vero, quindi, è come ridare fiato al Servizio sanitario nazionale per assicurare a tutti l'assistenza che la Costituzione garantisce, non come ripartire i compiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bollettino

Calo nei contagi: 69 i positivi di ieri su 2.120 tamponi

di **Cenzio Di Zanni**

69

I nuovi casi

I contagi registrati nella giornata di ieri nella regione. Ovvero il numero dei test che hanno dato esito positivo (fino alle 16,30) su un totale di 2.120 tamponi eseguiti nei laboratori pugliesi (sono stati 38.278 quelli analizzati dall'inizio dell'epidemia)

3.327

I positivi

È il numero dei casi di Coronavirus accertati in tutta la regione a partire dal 26 febbraio, quando l'epidemia è arrivata in Puglia con il paziente 1 che era tornato da Codogno a Torricella

34%

Gli asintomatici

Sale la percentuale delle persone positive al test che non hanno mai manifestato i sintomi tipici della malattia, ovvero febbre, tosse o difficoltà respiratorie. Sintomi lievi per il 25 per cento dei casi

364

I pazienti guariti

Il numero dei pugliesi che hanno superato la malattia. Quelli ricoverati negli ospedali pugliesi sono 652 e 1.368 i pazienti in isolamento domiciliare. L'età media dei positivi al Covid-19 è 58 anni. Nel 34 per cento dei casi è compresa fra 51 e 70 anni

1.050

In provincia di Bari

È il numero delle persone positive al test nella sola provincia di Bari, l'area più colpita in assoluto. Ma in rapporto alla popolazione residente Foggia si conferma la provincia con più casi di Coronavirus, a quota 807

Non sono stati più visitati

Gli anziani nelle Rsa senza cure I medici non sono andati nemmeno dopo aver ricevuto i dispositivi

di **Chiara Spagnolo**

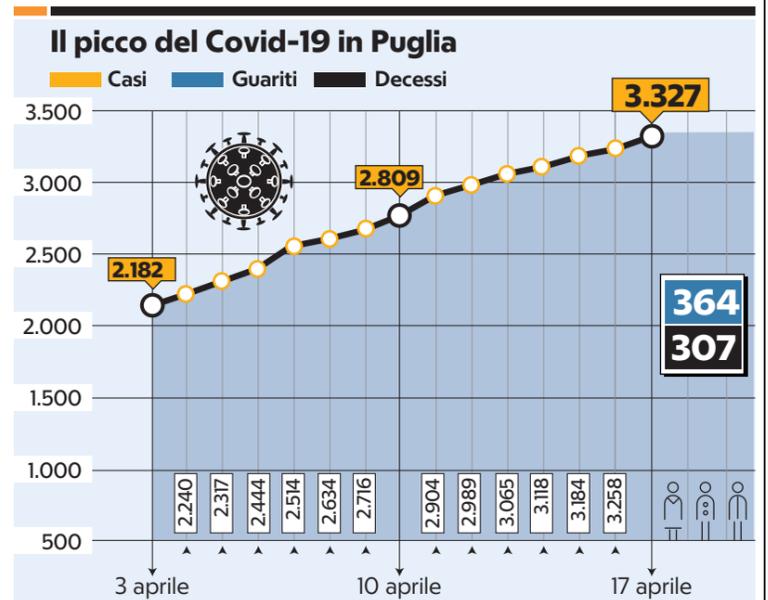
Pazienti «disidratati e scompensati dal punto di vista metabolico» sono stati trovati nella residenza sanitaria Villa Giovanna di Bari, quando l'Asl ne ha assunto la gestione. Pazienti che non venivano visitati di persona dai medici di famiglia da diverse settimane, alcuni dei quali trasportati in ospedale, dopo che è stata riscontrata anche la positività al coronavirus. La stessa situazione è stata trovata anche in altre case di riposo prese in carico di recente dalla sanità pubblica e, per questo motivo, anche la questione è finita al centro delle indagini del Nas.

I carabinieri hanno acquisito dalla Aziende sanitarie locali della Puglia le relazioni effettuate appena i loro medici hanno messo piede nelle strutture private, con tanto di riferimenti precisi alle relazioni cliniche su ogni degente. Al vaglio degli investigatori finirà, dunque, anche la posizione dei medici di famiglia, la cui presenza nelle strutture si è drasticamente ridotta dall'inizio dell'emergenza covid. Ieri intanto, si è verificato un altro decesso in rsa baresi: si tratta di un 90enne ospite della Nuova Fenice di Noicattaro.

Le denunce

I parenti di alcune persone che erano ospiti di Villa Giovanna hanno segnalato a Repubblica che i loro cari oltre ad essere positivi al covid, sono stati ricoverati in ospedale perché sono stati trovati denutri-

ti e disidratati dai medici della Asl che sono entrati il 10 aprile. Alcuni hanno contratto delle infezioni, che stanno aggravando le loro condizioni di salute già fragili. In totale sono 80 le persone positive al coronavirus nella struttura di San Girolamo: 62 pazienti su 113 (13 dei quali trasferiti in ospedale) e 18 operatori. I familiari degli ospiti raccontano che dal 5 marzo erano state vietate le visite e che, nelle ultime settimane, la comunicazione telefonica era limitata a un paio di volte a settimana. Alcune famiglie hanno dato mandato agli avvocati di cominciare a valutare la situazione della residenza sanitaria. La Asl, dal canto suo, ha inviato medici, infermieri e operatori per un supporto logistico ma anche sanitario. La geriatra che dal 10 aprile sta lavorando all'interno ha effettuato uno screening su tutti i 62 pazienti covid, con radiografie toraciche e prelievi del sangue, per valutare l'opportunità di altri trasferimenti in ospedale. Diversi ospiti sono stati trasportati anche all'ospedale di Bisceglie, provenienti dalla rsa San Giuseppe di Canosa, dove negli ultimi giorni sono stati registrati tre decessi per coronavirus e dove 43 ospiti su 68 sono positivi. Nella struttura, la Asl Bat (che ne ha assunto la gestione) ha dovuto portare mascherine, guanti, medicinali e persino sfigmomanometri, gli apparecchi per misurare la pressione, che non erano presenti. La San Giuseppe, insieme al Don Uva di Bisceglie e alle Opere Pie di Minervino, è protagonista delle indagini della procura di Trani. L'inchiesta



307

Le vittime Il numero dei morti dall'inizio dell'epidemia. Secondo il bollettino della Regione, gli ultimi decessi, registrati nella giornata di ieri, sono otto: tre in provincia di Bari, due in quella di Brindisi, due nella Bat e uno in provincia di Lecce. Indice di letalità oltre il 9 per cento

di Bari riguarda invece Don Guanel-la e Villa Giovanna di Bari, Nuova fenice di Noicattaro e Giovanni Paolo II di Putignano. I carabinieri hanno effettuato acquisizioni in tutte le strutture e anche negli uffici dello Spesal, il Servizio di prevenzione e sicurezza sui luoghi di lavoro dell'Asl.

I medici di famiglia

Sono i responsabili sanitari delle persone ricoverate nelle residenze assistenziali e questo i carabinieri

lo hanno ben chiaro. Nelle strutture sotto inchiesta i documenti che li riguardano sono stati acquisiti dal Nas, così come quelli relativi al personale e, nella maggior parte dei casi, le ultime visite fatte di persona risalgono a inizio marzo. La spiegazione della loro assenza – stando a quanto è stato comunicato a molte famiglie di utenti – va ricercata nella carenza di dispositivi di protezione individuale, che ne avrebbe reso pericoloso l'ingresso. La situazione, però, non è cambiata

Numeri e servizi

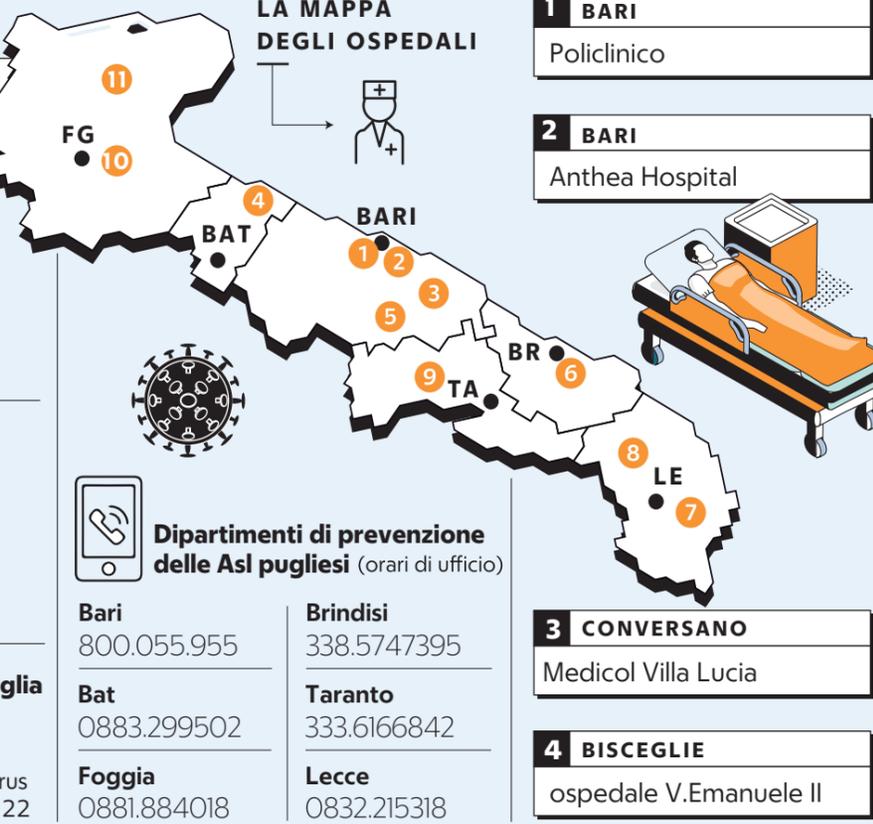
Donazioni alla sanità pugliese
IBAN
 IT51 C030 6904 0131 0000 0046 029
 Intestato a: Regione Puglia
 Causale: Donazioni Coronavirus

Numero verde del ministero della Salute
 **1500**
 attivo tutti i giorni
 24 ore su 24

Servizio sanitario di urgenza ed emergenza
 **118**
 attivo tutti i giorni 24 ore su 24

Numero verde della Regione Puglia
 **800.713.931**
 per informazioni sul Coronavirus
 attivo tutti i giorni dalle 8 alle 22

LA MAPPA DEGLI OSPEDALI



1 BARI Policlinico	5 ACQUAVIVA DELLE FONTI ospedale Miulli
2 BARI Anthea Hospital	6 BRINDISI ospedale Perrino
3 CONVERSANO Medicol Villa Lucia	7 LECCE ospedale Vito Fazzi
4 BISCEGLIE ospedale V.Emanuele II	8 GALATINA (LE) ospedale S. Maria Novella
9 TARANTO ospedale Moscati	10 FOGGIA Policlinico Riuniti
11 SAN GIOVANNI ROTONDO Casa Sollievo della sofferenza	

5 ACQUAVIVA DELLE FONTI ospedale Miulli
6 BRINDISI ospedale Perrino
7 LECCE ospedale Vito Fazzi
8 GALATINA (LE) ospedale S. Maria Novella
9 TARANTO ospedale Moscati
10 FOGGIA Policlinico Riuniti
11 SAN GIOVANNI ROTONDO Casa Sollievo della sofferenza

Polizia Municipale Bari
 080.549.13.31
 24 ore su 24

Centri vaccinazione (orari di ufficio)

Murat - San Nicola Libertà - Marconi
 San Girolamo - Fesca
 080.584.24.85

Japigia - Madonnella Torre a Mare
 080.584.27.22

Carbonara - Ceglie Loseto
 080.584.48.25

Palese - Santo Spirito Sann Pio
 080.584.30.07

San Pasquale - Picone Carrassi - Mungivacca Poggiofranco
 080.584.28.55

San Paolo
 080.584.39.05



Villa Giovanna
 È una delle strutture finite sotto inchiesta dopo i casi di contagio all'interno della residenza

resti isolato in struttura covid-post acuzie o isolato a domicilio, secondo il suo stato di salute e sotto controllo medico». Secondo alcuni titolari di rsa e rssa, però, nei fatti sono accadute cose diverse. Come qualcuno ha raccontato nella riunione del 15 aprile con i vertici della Regione e come altri sono pronti a dimostrare con la documentazione relativa ai ricoveri, dalla quale emergerebbe che in alcuni casi i risultati dei tamponi sono arrivati dopo che i pazienti erano tornati nelle strutture di riferimento.

Rsa sul piede di guerra
 «Presentato alla stampa un piano strategico per le Rsa di cui non si era fatto cenno nella riunione con le associazioni»: così vanno all'attacco 9 sigle (da Agci a Aiop, Airp, Arsota Puglia, Confcooperative sanità, Confindustria, Fenascop, Legacoop e Welfare a Levante), specificando di non avere ancora visto i dispositivi di protezione individuale, né gli infermieri e gli operatori sanitari che dovevano arrivare in supporto. Le associazioni ripropongono quindi il tema dei nuovi convenzionamenti e chiedono risposte entro 7 giorni, minacciando di adire le vie legali. Su una linea più morbida, Assoap, Agespi e Aiop, che hanno chiesto alla Regione di esplicitare quali attività le residenze dovranno offrire, e in che modo dovranno interagire con le Asl «in relazione ai piani terapeutici, all'esecuzione dei tamponi, alla disponibilità di dpi e al supporto di medici specialistici».



Il procuratore Renato Nitti

Tute, guanti mascherine devono essere stoccati in modo speciale
La Finanza prende l'elenco delle residenze in Regione

anche dopo che sono entrate in campo le Aziende sanitarie locali e camici e mascherine sono stati messi a disposizione dalla sanità pubblica. Dei 20 medici di famiglia a cui fanno riferimento gli ospiti di Villa Giovanna, per esempio, solo uno avrebbe risposto alle sollecitazioni fatte per iscritto dall'Asl. Nell'attesa che qualcuno si faccia vivo, però, i pazienti hanno bisogno di assistenza sanitaria e, in alcuni casi, per evitare che le loro condizioni peggiorino è necessario ricoverarli.

Rientri da ospedale
 La Regione Puglia è certa che nessun paziente sia stato rimandato nelle rsa, dopo che è stata accertata la positività al coronavirus. Lo ha dichiarato il direttore del Dipartimento salute, Vito Montanaro: «Le procedure applicate prevedono che il paziente venga dimesso dopo aver verificato la negatività a due tamponi effettuata nell'arco delle 24 ore». «Qualora il paziente sia stato dimesso con un tampone positivo - ha aggiunto - la procedura prevede che

Il caso
Bambino di 12 anni risulta positivo con sintomi al Giovanni XXIII

C'è anche un bambino di 12 anni fra gli ultimi casi di Coronavirus accertati in Puglia. Era ricoverato nel reparto di Pediatria dell'ospedale Giovanni XXIII di Bari e, «nonostante non presentasse i sintomi tipici del Covid-19», chiariscono dall'ospedale, è stato sottoposto a tampone risultando positivo al test. Le autorità hanno ricostruito la catena dei contatti stretti fra il piccolo paziente e gli operatori sanitari in servizio nella struttura e il reparto è stato chiuso per poche ore per consentire la sanificazione degli spazi. Altri due pazienti ricoverati nello stesso



Il Giovanni XXIII
 Un reparto è stato chiuso e sanificato per poche ore

reparto, ma in stanze diverse, sono stati comunque sottoposti a tampone e trasferiti nella nuova «area grigia» del Giovanni XXIII, quella destinata ai casi sospetti

ma non ancora accertati di Coronavirus. La direzione dell'azienda Policlinico-Giovanni XXIII ha quindi disposto che tutti i pazienti, a prescindere dal rischio contagio in base all'anamnesi o alla storia clinica, prima di accedere ai reparti di degenza dovranno essere sottoposti a tampone per verificare se siano positivi al virus o meno. In attesa del verdetto del laboratorio di Epidemiologia molecolare, i piccoli pazienti saranno ospitati nell'area grigia dell'ospedale in modo da evitare la diffusione del contagio.
 - cenio di zanni

Il fascicolo
E Trani indaga anche sui rifiuti da smaltire

Non solo la catena dei contagi ma anche lo smaltimento dei rifiuti sanitari prodotti dai dispositivi di protezione individuale, potenzialmente contagiati dal coronavirus al centro delle inchieste della Procura di Trani, guidata dal procuratore Renato Nitti.

E' su suo mandato che gli uomini del Nucleo di polizia economico-finanziaria della guardia di finanza del colonnello Pierluca Cassano si sono presentati al dipartimento Salute della Regione, il 16 e 17 aprile, acquisendo l'elenco delle Rsa e Rsa (residenze sanitarie assistenziali e residenze socio-sanitarie assistenziali per anziani) presenti sul territorio di competenza di quegli uffici giudiziari ovvero la Bat e alcuni comuni baresi che ricadono in quel circondario.

Gli investigatori del Comando provinciale di Bari (diretto del generale Roberto Pennoni) sono al lavoro anche sulla lista degli ospedali pubblici, perché lo scopo è di verificare se vengano correttamente smaltiti i materiali che potrebbero essere stati a contatto con il Covid 19.

Le norme che regolamentano la distruzione dei rifiuti ospedalieri, del resto, sono risalenti nel tempo e sono state rispolverate di recente per chiarire che mascherine, tute, guanti, visiere e calzari sono rifiuti speciali. E come tali devono essere trattati. Ovvero devono essere separati dai rifiuti ordinari e poi avviati a incenerimento. Un iter che in teoria gli ospedali dovrebbero già seguire per diversi materiali, come recitano norme ministeriali di oltre quindici anni fa e anche apposite circolari regionali.

La Procura di Trani, però, teme che in questo periodo di emergenza le regole potrebbero essere aggirate con più frequenza, per superficialità o anche solo per la gran mole di lavoro che opprime le strutture sanitarie. Per questo ha inviato i finanziari ad acquisire elenchi per avviare le opportune verifiche. Le residenze sanitarie, del resto, sono già finite nella bufera delle indagini e non è detto che nel caos creatosi nelle ultime settimane - a causa del dilagare del virus e del venir meno del personale - siano riuscite a smaltire tutto correttamente.

Tre sono le strutture sotto inchiesta nel circondario di Trani: Don Uva di Bisceglie, San Giuseppe di Canosa e Opere Pie di Minervino. Al loro interno sono in corso le verifiche dei carabinieri del Nas, che mirano a ricostruire se lavoratori e ospiti siano stati dotati dei necessari dispositivi di protezione individuale e se le società di gestione siano riuscite ad assicurare un'assistenza minima, anche nei periodi in cui l'organico era ridotto all'osso. - **ch.sp.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le città

Festa compleanno, 11 denunce c'erano anche quattro bimbi

di Lucia Portolano

LECCE – Scoperti in una casa a festeggiare un compleanno in barba ad ogni restrizione per l'emergenza sanitaria. È accaduto in una casa di Taviano in provincia di Lecce. Alla festa erano presenti sette adulti con quattro bambini che stavano trascorrendo la serata in compagnia in occasione del compleanno di una loro amica. Alla serata hanno partecipato quattro nuclei familiari, tredici persone in tutto, coppie di quarantenni con

figli al seguito che si erano spostati dalle loro abitazioni per raggiungere gli amici. Si erano dati appuntamento a casa di una delle coppie. Ma proprio nel bel mezzo della serata è arrivata la brutta sorpresa. I festeggiamenti sono stati interrotti dagli agenti della commissariato di Gallipoli. Poco prima infatti, al numero di emergenza 113 era arrivata una telefonata anonima che segnalava una festa privata in una casa a Taviano alla presenza di bambini e adulti. Una volta giunti sul posto gli agenti non hanno potuto che costatare che è

vero.

Il compleanno è costato caro al gruppo di amici, che si sono beccati una multa da 400 euro ciascuno. La festa è costata circa 2800 euro di multa. Alla vista dei poliziotti i presenti si sono mostrati mortificati, ed hanno chiesto anche scusa, dicendo che non pensavano di commettere una violazione del decreto convinti di poterlo fare senza creare problemi a nessuno. Ma ormai la frittata era fatta, la festa è stata sciolta e le famiglie sono dovute tornare ciascuno a casa propria. Sono tante le chia-



Bari

Parcheggi, niente grattini fino al 3 maggio

L'amministrazione comunale di Bari, ha prorogato fino al 3 maggio l'ordinanza che sospende il pagamento del tagliando della sosta delle auto nelle aree delimitate dalle strisce blu. Il provvedimento non riguarda le aree di parcheggio custodite e i park&ride.

mate che giungono alle forze dell'ordine per segnalare comportamenti in violazione al decreto per bloccare il contagio del Covid-19. "Arrivano le segnalazioni di molti cittadini - spiega Monica Sammati, dirigente del Commissa-

riato di Gallipoli - che ritengono ingiusto il comportamento poco responsabile di alcune persone in questo momento in cui bisogna restare a casa per evitare che la quarantena si allunghi".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foggia

Gli evasi dal carcere "Per paura del virus"

Sarebbero fuggiti dal carcere di Foggia per paura di essere contagiati dal Coronavirus. E' quanto dichiarato, nel corso del processo per direttissima, celebrato in videoconferenza, da Francesco Scirpoli e Angelo Bonsanto, i pregiudicati catturati martedì scorso ad Apricena, nel foggiano, dopo essere evasi dal carcere da una settimana durante le proteste del 9 marzo. I due si sono avvalsi della facoltà di non rispondere ma hanno rilasciato alcune dichiarazioni spontanee.

Taranto

Operaio ArcelorMittal isolato da un mese

È in quarantena dallo scorso 11 marzo l'operaio del siderurgico ArcelorMittal di Taranto che ieri è risultato positivo al coronavirus. Lo rende noto il dipartimento prevenzione della asl di taranto che ha effettuato una trentina di tamponi a operai entrati in contatto con i due colleghi infettati dal virus. I test tutti sono risultati negativi tranne uno. L'operaio è asintomatico ed è in isolamento domiciliare. La positività è stata registrata al terzo tampone.

L'iniziativa

Nasce il nuovo portale della Regione Puglia

Nasce il nuovo portale internet della Regione Puglia, con un nuovo design. "Un linguaggio diretto e meno burocratico, un'organizzazione dei contenuti più vicina alle abitudini d'uso e ricerca degli utenti". Viene presentato così il nuovo sito: "L'accelerazione dei tempi di pubblicazione della nuova versione del portale - spiegano dall'Ente - è stata necessaria vista la crescita esponenziale delle visite al sito regionale - circa 60.000 al giorno - durante l'emergenza coronavirus.

GOVERNO E REGIONI



Squadra di donne. La ministra per la famiglia Elena Bonetti ha attivato una squadra di 13 donne per «un nuovo Rinascimento». Istituita con decreto 10 aprile è presieduta dalla stessa ministra. Residuale la presenza femminile negli altri team

212

I PROVVEDIMENTI PER L'EMERGENZA
Quelli adottati a livello centrale da 16 diverse soggetti istituzionali per gestire l'epidemia

Caos task force, sono 15 con oltre 450 esperti

La babele. Ai gruppi di lavoro nazionali se ne aggiungono altri 30 a livello locale con almeno altri 400 componenti. Record di tavoli alla Giustizia

I componenti. Alla commissione Miur per l'emergenza coinvolti siedono in 100, in 76 nel gruppo di lavoro voluto dalla ministra dell'innovazione

Manuela Perrone
ROMA

In principio fu la task force del ministero della Salute. Era il 22 gennaio, quando ancora nessuno immaginava che l'Italia sarebbe diventato l'epicentro europeo della pandemia da coronavirus. Né che a quel primo gruppo di lavoro dedicato ne sarebbero seguiti altri 14, a livello centrale e almeno altri 30 a livello locale. Una pleiade di comitati e commissioni che impegnano in tutto più di 800 persone, tra politici, dirigenti e tecnici delle amministrazioni centrali, regionali e comunali, scienziati, manager, economisti, docenti universitari, esperti di dati e tecnologie. L'emergenza sanitaria ha visto proliferare soprattutto le task force tecnico-scientifiche, dal famoso Comitato istituito dal capo della Protezione civile Angelo Borrelli all'unità di crisi nata in seno all'Agenzia del farmaco, fino alla struttura di supporto al commissario straordinario Domenico Arcuri composta da 40 persone. Adesso che il virus ha cominciato a rallentare la sua corsa è invece la volta del team per la ripartenza. Che si affastellano senza un ordine e senza una gerarchia. Quanto basta a spiegare lo sconcerto che serpeggia nella commissione che genera le aspettative maggiori: quella presieduta dall'ex numero uno di Vodafone, Vittorio Colao, che è tornata a riunirsi ieri in videoconferenza. Sul tavolo dei venti componenti è infatti piovuta una quantità di dossier, studi e documenti direttamente proporzionale ai gruppi e agli enti coinvolti, dalla mappa dell'Italia alle raccomandazioni e previsioni del Comitato tecnico-scientifico, dalle proposte del ministero dello Sviluppo economico alle esigenze dell'istruzione.

otto sottogruppi, chiamati a lavorare su app, dati e tecnologie. Ma per numero di tavoli nessuno batte il ministero della Giustizia di Alfonso Bonafede: c'è la task force sulle carceri (con annessa unità di crisi) e quella sugli uffici giudiziari (sempre con unità di crisi), più un tavolo virtuale con magistrati e avvocati e un gruppo interdipartimentale. Se l'Economia di Roberto Gualtieri ha istituito con Bankitalia, Abi, Mcc, Sace e Sviluppo economico la task force per la liquidità del sistema bancario (circa 35 componenti), per favorire l'attuazione rapida dei decreti di sostegno alle imprese, il ministro dell'Ambiente Sergio Costa ha creato un gruppo di lavoro sulla finanza sostenibile: nove esperti tra uomini del dicastero e rappresentanti del settore creditizio. Sono undici, invece, i membri della commissione anti-fake news istituita il 4 aprile dal sottosegretario all'Editoria, Andrea Mariella. E la ministra Elena Bonetti ha attivato una squadra di 13 donne per «un nuovo Rinascimento». Mosche bianche, vista la scarsissima rappresentanza femminile negli altri team. Fin qui il livello nazionale. Ma ogni Regione ha attivato la sua unità di crisi, cui spesso si affiancano apposte task force. E la fase 2 può contare già su gruppi o comitati ad hoc nel Lazio, in Lombardia, in Liguria, in Piemonte, in Sicilia e in Veneto. Almeno altri 400 esperti mobilitati da Nord a Sud. Con frizioni, legate spesso alla politica, e sovrapposizioni di competenze. Forriere di fughe in avanti che a fatica si tenta di contenere con altre cabine di regia: quella tra Governo, Regioni, enti locali e parti sociali, che si è riunita spesso in questi due mesi, e quella ristretta che debutta oggi, coordinata dal ministro agli Affari regionali Francesco Boccia e composta dal titolare

TUTTI I TEAM IN CAMPO

1 TASK FORCE MINISTERO SALUTE

8 COMPONENTI
Prima riunione 22 gennaio. Dg Prevenzione e altre direzioni competenti, Nas, Iss, Spallanzani, Uffici di sanità marittima, aerea e di frontiera, Alfa, Agenas e consigliere diplomatico

2 CABINA DI REGIA GOVERNO, ENTI LOCALI E PARTI SOCIALI OLTRE 40 COMPONENTI

La cabina di regia Governo, enti locali, parti sociali si è riunita finora in videoconferenza alla presenza del ministro degli Affari regionali, Francesco Boccia (oltre 40 componenti)

5 TASK FORCE EMERGENZE MINISTERO ISTRUZIONE

100 ESPERTI COINVOLTI
Già attiva ma ripensata per Covid - riunita il 24 febbraio dalla ministra Azzolina - dirigenti, rappresentanti Protezione civile, pediatri, referenti territoriali del ministero e degli studenti

10 GRUPPO DI LAVORO FINANZA SOSTENIBILE

9 COMPONENTI
Il gruppo di lavoro è stato istituito per agevolare l'accesso delle imprese green al credito. Istituito con decreto decreto 8 aprile del ministro dell'Ambiente, Sergio Costa



Vittorio Colao

2 TASK FORCE COLAIO FASE 2

20 COMPONENTI
Comitato di esperti in materia economica e sociale. È stata istituita con Dpcm 10 aprile 2020 - Colao + 17 esperti + Arcuri e Borrelli componenti di diritto

5 CABINA DI REGIA GOVERNO ENTI LOCALI PER FASE 2

8 COMPONENTI
Si riunisce per la prima volta oggi, è presieduta dal ministro Boccia e composta da Speranza, tre componenti di Regione (Fontana, Bonaccini e Musumeci) e tre sindaci (Decaro, Pella e Raggi)

8 TASK FORCE DATI

76 COMPONENTI
Ministero Innovazione. È stata istituita il 31 marzo con decreto dalla ministra dell'Innovazione, Paola Pisano. I 76 componenti, sono stati suddivisi in 8 sottogruppi

11 TASK FORCE DONNE PER UN NUOVO RINASCIMENTO

13 COMPONENTI
La Task force è stata istituita con decreto 10 aprile della ministra della Famiglia, Elena Bonetti - Bonetti presidente + 12 donne

3 COMITATO TECNICO SCIENTIFICO

15 COMPONENTI
Istituito con decreto del Capo Dipartimento Protezione Civile n. 371 del 5 febbraio 2020. Nove componenti di base, integrati con "qualificati esperti del settore" (in genere sono 5/6)



9 TASK FORCE CONTRO LE FACE NEWS

11 COMPONENTI
La task force contro fake news - Istituita il 4 aprile con decreto dal sottosegretario alla presidenza del consiglio con delega all'Editoria Andrea Martella

12 STRUTTURA DI SUPPORTO AL COMMISSARIO ARCURI

40 COMPONENTI
La neonata struttura di supporto al commissario straordinario Domenico Arcuri a fianco della protezione civile è composta da 40 persone



Nei palazzi romani della politica circola la battuta: «Servirebbe una task force che coordini le task force»

preseduto dall'ex numero uno di Vodafone, Vittorio Colao, che è tornato a riunirsi in videoconferenza. Sul tavolo dei vari componenti è infatti piovuta una quantità di dossier, studi e documenti direttamente proporzionale ai gruppi e agli enti coinvolti, dalla mappa dell'Italia alle raccomandazioni e previsioni del Comitato tecnico-scientifico, dalle proposte del ministro dello Sviluppo economico alle esigenze dell'istruzione. Proprio al dicastero guidato da Lucia Azzolina si registrano due task force, una per il presente, l'altra per il futuro: quella per le emergenze educative, già attiva ma ora ripensata in chiave Covid-19, che annovera un centinaio di dirigenti, rappresentanti della protezione civile, pediatre, referenti territoriali del ministero, studenti, e quella appena annunciata per «la scuola che verrà», che sarà guidata da Patrizio Bianchi, docente di economia ed ex assessore in Emilia Romagna, e conterà circa 15 partecipanti. Per "moke" segue il gruppo di lavoro voluto al ministero dell'Innovazione da Paola Pisano: 76 esperti suddivisi in

in Sicilia e in Veneto. Almeno altri 400 esperti mobilitati da Nord a Sud. Con frizioni, legate spesso alla politica, e sovrapposizioni di competenze. Forriere di fughe in avanti che a fatica si tenta di contenere con altre cabine di regia: quella tra Governo, Regioni, enti locali e parti sociali, che si è riunita spesso in questi due mesi, e quella ristretta che debutta oggi, coordinata dal ministro agli Affari regionali Francesco Bocca e composta dal titolare della Salute, Roberto Speranza, tre governatori in rappresentanza delle Regioni (Bonaccini, Fontana e Musumeci) e tre sindaci (il presidente Anici Decaro, il vice Pella e Raggi). Logico che la batuta più diffusa e trasversale nei palazzi romani sia una: «Sarebbe una task force che coordina le task force». Il caos dei piani decisionali si riflette nella produzione normativa: un rapporto di Openpolis ha censito ben 212 provvedimenti adottati a livello centrale da 16 diverse entità per gestire l'epidemia. E al conto mancano le decisioni adottate a livello regionale e comunale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SERVONO IDEE CHIARE

EFFETTO CONFUSIONE

di Fabio Tamburini

— Continua da pagina 2

Il quadro che ne esce lascia perplessi. Era facile prevedere che Colao, manager di valore indiscusso, avrebbe dovuto superare difficoltà non banali, alle prese con un mondo, quello della burocrazia e della politica, da cui è lontano mille miglia. L'impressione è che l'impatto sia stato ancora più difficile del previsto. Speriamo che i fatti dei prossimi giorni smentiscano queste prime indicazioni. Di sicuro le premesse affinché venga fatto un buon lavoro non ci sono. In guerra, e quella contro il Covid-19 lo è, occorre un solo generale, a cui dare mano libera per scegliere i colonnelli. Meglio se in un numero limitato. Anche in questo caso è accaduto esattamente il contrario.

La task force è pletrica - ben 17 componenti - e formata da prime donne. In più, a quanto risulta, non scelti da Colao. Non aiuta, inoltre, che altre commissari, variamente assortite, stiano spuntando come funghi, sia a livello nazionale sia a livello regionale. Non discutiamo la capacità di chi è stato chiamato a farne parte, ma l'effetto confusione è evidente. Senza contare che un conto è essere eccellenti scienziati o professori, un altro è avere capacità adeguate di analisti, di statisti e organizzativi.

Sono due film molto diversi. Uguale-

mente opinabile è quanto sia accaduto sulle app. Domenico Arcuri, commissario straordinario per il potenziamento delle infrastrutture ospedaliere, ha annunciato la scelta della app nazionale, dopo la gara lanciata dal ministero per l'Innovazione e la Sanità. La app rappresenta un aspetto fondamentale della Fase 2. Ed è una materia di cui Colao, a lungo numero uno di Vodafone, se ne intende. Ora deve fare i conti con un tassello decisivo per la ripartenza su cui non ha avuto voce in capitolo e con altre app in circolazione approvate a livello regionale, per esempio da Lombardia e Piemonte.

Il rischio Babel è evidente. Così come altrettanta confusione deriva dal proliferare di accordi e dichiarazioni sulle riaperture. Sia a livello di presidenti delle regioni, sia di categorie. Luca Zaia in Veneto va per la sua strada annunciando le riaperture, seguito da Attilio Fontana in Lombardia, con il presidente della Campania, Vincenzo De Luca, che l'imbrotta con i siparietti che, se non vivessimo momenti tragici, sarebbero diventati. Decisioni diversificate secondo i territori hanno un senso, ma a condizione di spiegarle con chiarezza. Al contrario situazioni caotiche non aiuteranno certo a uscire nel modo migliore dalla doppia emergenza, economica e sanitaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



13 TASK FORCE MIUR PER IL DOPO EMERGENZA

CIRCA 15 COMPONENTI

Prevista a fine aprile sarà guidata dall'ex rettore di Ferrara Patrizio Bianchi e composto da pedagogisti, docenti, presidi ed esperti del mondo sanitario e del digitale

11 GRUPPO DI LAVORO FINANZA SOSTENIBILE

9 COMPONENTI

Il gruppo di lavoro è stato istituito per agevolare l'accesso delle imprese green al credito. Istituito con decreto decreto 8 aprile del ministro dell'Ambiente, Sergio Costa

14 TASK FORCE CARCERI

40 COMPONENTI

La task force carceri sull'onda dell'emergenza epidemia è stata istituita a metà marzo dal ministro della Giustizia Alfonso Bonafede e conta almeno 40 componenti

11 TASK FORCE DONNE PER UN NUOVO RINASCIMENTO

13 COMPONENTI

La Task Force è stata istituita con decreto 10 aprile della ministra della Famiglia, Elena Bonetti - Bonetti presidente + 12 donne

12 TASK FORCE DI SUPPORTO AL COMMISSARIO ARCURI

40 COMPONENTI

La neonata struttura di supporto al commissario straordinario Domenico Arcuri a fianco della protezione civile è composta da 40 persone



15 TASK FORCE GIUSTIZIA

20 COMPONENTI

Oltre alla task force carceri al ministero della giustizia ne opera un'altra articolata su tre tavoli quella interdipartimentale, uffici giudiziari, avvocati e magistrati

AL VIA IL TRACCIAMENTO VOLONTARIO DEI CONTATTI CON CASI POSITIVI

Coordinamento in salita anche sulla app

Colao ufficializza la scelta ma la Lombardia vara la sua applicazione

Luca De Biase

immuni. L'aggettivo che qualifica coloro che hanno superato il rischio epidemico è diventato il nome di uno degli strumenti che, si spera, aiutino gli italiani a organizzarsi fino al raggiungimento dell'obiettivo. Compito complesso che per riuscire avrà bisogno di visione e coordinamento tra governo, regioni, task force e organismi tecnici, più di quanto si sia visto finora.

Immuni, dunque, è l'attesa applicazione da installare sui telefoni mobili che è stata scelta per il tracciamento degli italiani, a supporto delle politiche di contenimento dell'epidemia. Da giorni l'informazione circola, ma l'ufficialità è arrivata oggi. Ha sorpreso che l'annuncio sia giunto con un'ordinanza del commissario Domenico Arcuri. Che peraltro ha preceduto l'approvazione della task force presieduta da Vittorio Colao.

Niente di che. In effetti ci si aspettava che un'informazione così importante fosse compito del premier Giuseppe Conte. E anche per questo nelle ultime settimane non ne avevano parlato i ministri della Salute e dell'Innovazione, la cui task force aveva selezionato le applicazioni candidate. Arcuri ha dovuto sciogliere le incertezze per firmare il contratto col quale dava il via libera agli sviluppatori per finire, gratuitamente, il codice di Immuni.

Guida il team di sviluppo la mila-



ADRIAN STOCK

positiva, il medico avvia la procedura e tutti gli interessati vengono informati. Nella speranza che a loro volta possano andare a fare un test. Il tutto serve alla "fase due": dopo la chiusura generica decisa per un primo contenimento dell'epidemia, nel pieno della conseguente devastante recessione, si avvia una strategia di contenimento mirato, nella quale alle persone che non hanno probabilità di aver contratto il virus è consentito di riprendere le attività mentre gli interventi si concentrano su chi rischia di più. Il tracciamento, insieme a un massiccio ricorso ai test sierologici e ai tamponi, può aiutare a distinguere le aree del paese e le persone da liberare. La privacy è garantita dall'architettura dell'applicazione e dalla volontarietà dell'installazione. Ma come si calcolava in un articolo pubblicato da Science, un'applicazione del genere diventa utile se almeno il 60% della popolazione la installa e la usa correttamente.

Mentre, dunque, l'Italia si prepara a convincere 30 o 40 milioni di persone a installare Immuni, la Regione Lombardia lancia la sua applicazione, con specifiche tecniche meno ambiziose ma concorrendo con lo stato per la conquista dell'attenzione. In effetti, Allertat.com, l'applicazione lombarda, non fa che diffondere un questionario che le persone devono compilare: in base a quelle informazioni l'organizzazione sanitaria prenderà provvedimenti per il contenimento mirato. L'applicazione italiana genera invece un tracciamento automatico, segue le specifiche indicate dalla Commissione europea, è stata approvata dalla task force del governo ed è compatibi-

le con le indicazioni del Garante della protezione dei dati personali: perché è volontaria, verrà smantellata appena finita l'emergenza, prevede che i dati registrati siano collegati all'applicazione ma non alla persona che resta coperta da uno pseudonimo, mentre i numeri che distinguono il telefono sono criptati. Resta aperta la possibilità che il coordinamento delle informazioni sia affidato a un server centrale, pubblico, al quale i singoli telefoni manderebbero le loro informazioni. E non è escluso che con un ulteriore sviluppo venga incluso anche il tracciamento della localizzazione delle persone con il Gps, per ora evitato anche per motivi di privacy.

Il tracciamento era stato proposto fin da fine febbraio, dall'economista Carlo Alberto Carnevale Maffè, dal tecnologo Alfonso Fuggetta e altri. Era stato sostenuto, in tempi non sospetti, dal manager, non ancora presidente della task force per la "fase due", Vittorio Colao. Nel frattempo, l'Europa ha sviluppato le sue linee guida. Google e Apple, hanno offerto la loro collaborazione per rendere la vita più facile alle applicazioni di tracciamento. Per gli inizi di maggio, l'applicazione italiana dovrebbe essere pronta. Intorno al 10 maggio dovrebbe incrociarsi con le specifiche di Apple e Google. Per allora, ci si aspetta che venga preparata una strategia di lancio ordinata. L'informazione dovrà essere rilanciata al massimo livello istituzionale con una comunicazione che serva a convincere decine di milioni di italiani. Il coordinamento potrà migliorare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il team di sviluppo. È guidato dalla milanese Bending Spoons, che ha tra i soci Luigi, Eleonora e Barbara Berlusconi. Collabora la Jakala, in cui figurano invece anche Renzo Rosso, Paolo Marzotto, Giuliana Benetton e Davide Serra